

## TORNATA DEL 10 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo dei lavori pubblici del 1851 — Discussione generale del bilancio passivo dell'istruzione pubblica del 1851 — Esposizioni del ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni del deputato Cadorna, e repliche del ministro suddetto — Mozione del deputato Balbo — Chiusura della discussione generale — Interpellanza del deputato Moia sui fatti accaduti a Genova — Risposta del ministro dell'interno — Repliche e proposizione d'inchiesta del deputato Moia — Osservazioni e parole in appoggio dei deputati Elena, Asproni, Sulis e Brofferio — Opposizioni e spiegazioni dei ministri dell'interno e della marina — Osservazioni del deputato Balbo e sua proposizione d'ordine del giorno — Opinioni del deputato Mellana — Chiusura della discussione — Ordine del giorno motivato del deputato Ricci Vincenzo — Opposizioni del ministro di marina — Osservazioni dei deputati Sineo e Pescatore — Repliche a questo del ministro di marina — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice.*

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4 pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

3676. Molino Vincenzo, di San Damiano d'Asti, già militare dell'impero francese, chiede il rimborso degli arretrati della sua pensione.

3677. Rossi Giovanni Antonio, professore e presidente del comitato di istruzione e di educazione della provincia di Biella, ricorre con petizione conforme al numero 3661.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il ministro del commercio e della marina fa omaggio alla Camera di 200 esemplari di uno scritto del signor Vladimiro Chiavacci, ingegnere navale, già tenente colonnello del genio in Venezia, sopra i vantaggi che il commercio nazionale ritrarrebbe dall'istituzione di un Dock commerciale in Genova.

Saranno distribuiti ai deputati.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

*(Questo viene interrotto, dacchè sopraggiungono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)*

La Camera ora essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale.

*(La Camera approva.)*

La parola è al signor Biancheri sul sunto delle petizioni.

**BIANCHERI.** Nella mattina di sabato fu letto il sunto della petizione 3760, sottoscritta da tutti i consiglieri, e da 200 circa abitanti del comune di Pompeiana, i quali reclamano contro certi soprusi ed intrighi messi in opera da quel sindaco per impedire che la popolazione venga provvista di un altro medico condotto, e di un maestro di scuola di cui trovansi mancare. Ambedue gli oggetti cui riguarda questa petizione sono della massima importanza, e toccano gli interessi più vitali di quella popolazione: quindi all'oggetto an-

che di evitare il conflitto che regna fra il capo e i membri di quella amministrazione, io prego la Camera a voler dichiarare che quella petizione debba essere riferita d'urgenza.

*(La Camera dichiara l'urgenza.)*

### RELAZIONE SUL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato Buffa per presentare una relazione.

**BUFFA**, relatore. Depongo sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio passivo dei lavori pubblici. (Vedi vol. Documenti, pag. 116.)

### DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO DEL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. Documenti, pag. 79.)

La discussione generale è aperta.

La parola è al signor ministro.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il bilancio al quale stanno ora per volgersi le vostre discussioni venne compilato (né si poteva altrimenti) secondo lo stato e l'ordinamento presente della pubblica istruzione. Ed è però secondo questo stato e secondo questi ordini che bisogna portarne giudizio.

Verrà tempo, e speriamo non lontano, in cui l'insegnamento pubblico riceverà grandi e sostanziali riformazioni; e allora anche il bilancio (corollario di quelle) prenderà forme più regolari, più semplici, più appropriate ai bisogni reali della istruzione.

Ma finchè questo non avvenga, sarebbe assurdo dar vita col pensiero ai miglioramenti sperati, per mescerli sotto qualunque forma nel giudizio del bilancio presente. Circon-

dati da tante cure, pressati da tanti interessi relevantissimi, noi non abbiám tempo se non per quelle cose le quali non escano dalla cerchia delle applicazioni pratiche, e non abbiano, come sogliam dire, urgenza e carattere di attualità.

Ora considerate di grazia: già è trascorsa oltre a una metà dell'anno scolastico presente. Niuna mutazione importante potrebbe ora venire praticata senza perturbazioni gravissime. Epperò, qualunque siano i voti di riforma che vogliano formarsi per l'avvenire, è evidente che non si possono retrotrarre al passato per indi chiamarli quasi elementi possibili dell'attuale bilancio: nel quale è però giusto che non trovino maggior luogo di quello che si convenga a voti, che non possono di presente condurre a niuna accertata conclusione.

Io so, o signori, e volentieri lo ripeto insieme a voi, che molto è da fare nella pubblica istruzione, sì per rispetto alle persone, sì per rispetto alle cose, dove non è quasi alcuna parte a cui il pensiero si formi con compiuta soddisfazione. Molti (non ho dubbio) sorgeranno tra voi a lamentare usanze e fatti e leggi, più o meno bisognose di riforma. E io dovrò consentire con loro, nè avremo lite perciò. Ma dopo queste reciproche dichiarazioni, dopo un divagare più o men lungo, noi saremo pure ricondotti al nostro bilancio, il quale vive del presente e non può essere mutato dall'avvenire.

Se il Ministero stimasse gli ordini presenti come i migliori possibili, ovvero dubitasse della necessità di riformarli, il bilancio porgerebbe allora occasione appropriata a chiarirlo del suo errore. Ma ciò per verità non occorre. Perchè il Ministero confessa per primo il bisogno di riforme, nè niuna cura ha più accetta, quanto quella di soccorrere in tutti i modi alla pubblica istruzione.

Solamente non saprebbe consentire nella impazienza di coloro, i quali, o per eccesso di zelo, o per corto vedere avvisano e predicano che questa sia opera da potersi spedire per ore o per giorni, e stimano gli indugi colpevole trascuranza. Li quali per altro, a un certo modo d'intendere, possono essere scusati dell'errore. Imperocchè, se è vero per una parte che nulla sia più difficile quanto fare buoni ordini per la pubblica istruzione, vero è altresì che nulla è più facile quanto farne progetto in carta e con una infinita varietà di disegni e di forme. Di tali progetti mi sono venuti da mille parti, e se non aspirassi che alla lode di faccendiere non mi sarebbe punto difficile di riversarne d'ogni specie, e farne ingombro agli uffici della Camera.

Ma se si vogliono (e dee volersi) studiare innanzi i bisogni e le condizioni del paese, librare i fatti statistici che con molta fatica già si sono in parte raccolti e tuttavia si vanno raccogliendo, consultare le esperienze del passato, interrogare le esigenze del presente e dell'avvenire; se si vogliono conciliare i tanti interessi o divergenti o contrari, fare le parti debite alla libertà, e quelle pure debite alla tutela governativa, discutere le ragioni o le pretese del clero, determinare i limiti d'autorità tra lo Stato, la provincia e il municipio, imprimere ai Consigli vigore e celerità, e fuggire insieme al pericolo di un regime dispotico, determinare la indipendenza degli insegnanti e porre le regole che la circoscrivano, eleggere i metodi più razionali, risolvere la lunga lite de' classici e de' metodisti, attemperare la copia e la varietà dell'istruzione, sicchè non sia nè sterile nè soverchia, e risponda alla potenza ordinaria delle intelligenze giovanili, oh allora l'opera si fa immensamente difficile, e tanto che i migliori ingegni se ne sconcertano! Cercate gli uomini più esercitati in questa materia, e difficilmente troverete due che convengano pienamente sia nelle cose più gravi sia nelle meno. Si sono moltiplicati i libri, le dispute, le polemiche, e

non si è moltiplicata la scienza. Il Belgio ha speso non so quanti anni per tirare a riva la sola legge d'istruzione primaria: Ed ora è fama che ancora pensi a mutarla. La Francia ha fatto e disfatto più volte l'opera sua. Napoleone si fulmineo ne' suoi disegni, spese tempo davanti al tema della istruzione, assai più che in altri subbietti che si sarebber creduti incomparabilmente più ardui. Colpa non degli uomini ma dell'argomento, che non comporta formole assolute, e ha aspetti e varietà infinite, le quali ciascuna da sè seducono la mente, e tuttavia è necessario di raccoglierle e attemperarle insieme per riuscire ad opera lungamente e intrinsecamente durevole. Felici in verità coloro i quali in questo tema si vario non veggono che un lato solo, una sola apparenza da loro comunque preconcentta! A questi la gloria di comporre de' progetti per giorno e per ore!

Quanto a me dichiaro che in argomento sì grave e ai miei occhi sì complesso, non saprei assumere la responsabilità di una fretta inconsiderata. La mano trema, o signori, quando si tocca a quest'argomento ponderoso della pubblica istruzione, dov'è tanta parte della vita e della civiltà de' popoli, dove si prepara e quasi si compendia l'avvenire delle nazioni. Voi lo sapete, o signori, l'istruzione è più sovrana, è più potente che non siano insieme Camere e Re: perchè voi fate le leggi, e quella i costumi, più potenti delle leggi. Voi fate le leggi, e quella suscita le persone, che dopo noi dovranno vivificarle e mantenerle. È noto il detto di Leibnitz: Datemi per cent'anni il Governo dell'istruzione pubblica, e muterò la faccia del mondo! E lord Brougham (autorità non sospetta) ha detto: « C'est l'instituteur, et non plus le canon, qui désormais sera l'arbitre des destinées du monde. »

Dunque, ripeto, io non accetto la sfida di una celerità inconsiderata, la quale (ahi troppo spesso!) fa oggi per disfare domani, e travaglia i popoli con una vicenda perpetua di propositi e di pentimenti; nè intendo però che si indugi oltre a quel tanto che sia necessario. Del breve tempo in cui ho l'onore di tenere questo Ministero, una buona parte ho dovuto impiegare a riconoscere il terreno sul quale (senza niuna esperienza o tirocinio precedente) venivo così inopinatamente trasportato; studio per verità nè breve nè facile. Quindi i miei pensieri furono rivolti intensamente a cercare rimedio agli inconvenienti variamente lamentati della pubblica istruzione.

Intorno a che due metodi si affacciavano in tutto diversi. Uno inteso ai particolari, e precedente per via di disposizioni minute, applicate a mano a mano secondo i bisogni quotidianamente manifestati. L'altro, informato a idee generali fermamente preconcentte e indirizzate con larga veduta a tutte insieme le parti dell'insegnamento.

Non è da dubitare quale dei due metodi fosse da anteporre. Ho prescelto il secondo. Ma siccome per vetustà dell'opera, e pei rapporti molteplici e quasi infiniti che essa ha in sè e fuori di sè non si avrebbe potuto offrirla compiuta e perfetta senza grande intervallo di preparazioni e di studi, così ho risoluto che si abbia a produrla successivamente e per parti, non divise, no, nè gittate a caso, ma meditate innanzi nello insieme a cui denno appartenere, e fermamente collegate da una idea e da un disegno comune.

Formato questo sistema, che è il solo onde si possa conciliare la impazienza di aver leggi riformative colla maggiore perfezione dell'opera, rimane che io vi esponga in qual ordine vi saranno presentate le idee e le proposte del Governo.

Se nulla ancora si attraversi ai miei pensieri, farò che preceda innanzi tutti un progetto di riforma degli ordini amministrativi presenti, preliminare necessario alle riforme av-

venire. Non si può fare buona fabbrica, se non si rimuovano prima i ruderi e gli impedimenti dell'antico, e non si apprestino ingegni e mezzi spediti alla nuova opera.

E questo progetto avrei desiderato di presentare nel tempo stesso del bilancio. Ma, come avviene spesso che le cose credute più facili, si fanno in trattarle involute e difficili, così anche questa, mentre pareva presso a compiersi, ha suscitato molta e grave discordanza d'opinioni. Imperocchè al pensiero di fare rapida e spedita ed efficace l'azione direttiva, si è mescolato tardivamente il dubbio di non far cosa che potesse venir poi abusata e tradotta in forme o dure o violenti, fra le quali due necessità, quindi di un'azione energica ed efficace, e quindi di un Governo quale debbe essere temperato e liberale, non è sì facile di scoprire quel pensiero medio che faccia ragione ad entrambe colla misura che è necessaria ad ottenere i benefici dell'una, e fuggire i pericoli dell'altra. Fu d'uopo dunque rassegnarsi, ed aspettare che questo disegno venisse nuovamente e diligentemente ristudiato.

Seguirà seconda la legge sull'istruzione elementare; argomento d'altissima importanza, il quale è degno che si consacri le cure più attente e più delicate. Questo progetto è anch'esso sottoposto ad una revisione finale, e potrà, spero, prodursi in tempo non lontano.

L'istruzione elementare è quasi vestibolo del grande edificio della pubblica istruzione.

Per questo tutti hanno a passare, o vogliono indirizzarsi agli alti studi, o vogliono prepararsi alla vita industriale. Più si procede innanzi, e più la turba si dirada: ma qui è tutta intera la generazione crescente, sicchè è tema da trattarsi con infinita diligenza ed amore. E qui pure si incontrano le più gravi difficoltà, qui sono le dispute più accese, nelle quali è varietà e contraddizione maravigliosa di giudizi. Noi, spero, faremo queste difficoltà minori, se ci atterremo a certa larghezza di metodi, i quali, salvo alcuni principii essenziali e di lor natura immutabili, possano ricevere, secondo il variare dei luoghi e dei casi mutazioni e temperamenti opportuni. Ma, se per contrario ci piacesse di eleggere norme rigide, inflessibili, le quali, a guisa di stampo ferreo, dovessero uniformemente ed universalmente applicarsi, temo che ogni nostra fatica sarebbe vana, e che le necessità inesorabili e le indistruttibili differenze della vita sociale consumerebbero in breve tempo la rigida ed inutile sapienza dei legislatori.

Dopo provveduto alla istruzione elementare succederà la secondaria: intorno a che attualmente si travagliano persone dotte e zelanti, che ho ragione di credere competentissime. E qui pure le difficoltà abbondano, se non uguali, poco meno minori delle prime, e, massime tra queste, la difficoltà di distribuire codesta istruzione equabilmente in modo che in ogni parte nè manchi nè soverchi, spartita a giuste distanze, partecipata quanto si conviene da ogni provincia, soccorsa con giusti assegnamenti, senza ineguaglianze, senza dispute, senza invidie. Problema ben arduo di cui si può tentare, ma non so se possa sperarsi una soluzione soddisfacente.

Infine verrà ultimo il riordinamento delle Università, dove le forme faran minore intoppo, ma per contrario porgerà una materia di lungo esame la intrinseca loro costituzione e il logico ordinamento degli studi che in esse si accolgono. E anche sarà da cercare (questione non difficile ma delicata) se tutte debbano servarsi o ridursi ad una, o ridursi almeno a numero minore. In qualunque ipotesi poi è evidente che bisognerà levarne tutto che vi sia d'ozioso e di soverchio, e indurre per contro quanto manchi di scienza nuova, secondo l'età e la mutata ragione de' tempi. Nè sarà lieve opera

coordinare e connettere gli insegnamenti affini in modo che si aiutino, si rispondano, si rinforzino a vicenda, facendo logicamente seguito e complemento gli uni agli altri.

Io ho tracciato, o signori, rapidamente i disegni del Ministero, onde vi sia manifesto che esso partecipa con voi al salutare intendimento di dare potente impulso alla pubblica istruzione. Ma, di grazia, non ci illudiamo. Le perfezioni che alcuni immaginano sono e, per buon tempo ancora, saranno lontane da noi. Nè ci perverremo se non dopo prove multiformi e con sforzi perseveranti. Perocchè giovani i buoni metodi e le buone discipline, ma stimo che giovinno anche più i buoni insegnanti. Nè buoni si possono sperare se non si preparino con istudi severi, e insieme non si allettino al penoso ufficio con premi sufficienti e con segni d'onore e con fidanza in ultimo di onorati riposi. Per il che, o signori, è necessario l'aiuto del tempo e di condizioni più accomodate, che non siano le presenti, allo svolgimento tranquillo de' civili progressi.

Molte questioni io son venuto fin qui accennando, quanto bastasse a chiarire le difficoltà che si incontrano nella preparazione di progetti riformativi della pubblica istruzione, nè però sono disceso a discuterne alcuna. La qual cosa ho fatto avvisatamente, e a disegno di non porgere esempio di discussioni che qui sarebbero altamente inopportune. Noi non possiamo imitare gli ozi delle accademie, nè divagare in dispute le quali non si riferiscano immediatamente a una legge che si abbia a fare di nuovo, o non accennino almeno a una qualsiasi applicazione prossima e presente. Senza ciò, qual dicevo, il Parlamento si muterebbe in accademia. Certo, quanto a me, studierommi con ogni cura di evitare questa maniera di dispute, sia per non vincolare con dichiarazioni estemporanee e precoci il mio proprio giudizio, sia per non dibattere vanamente e quasi in astratto quelle assai cose che, congiunte poi e confrontate tra sè e portate più dappresso alla realtà, possono ricevere senso e valore, e applicazioni in tutto diverse.

Premesse queste dichiarazioni, le quali, se mal non mi avviso, rispondono sufficientemente al desiderio che non poteva non essere nella Camera di conoscere le intenzioni e le opere iniziate dal Ministero, io mi riaccosterò al presente bilancio per ricordarvi nuovamente che in uno Stato come il nostro il quale è in via di successive trasformazioni, non può ragionevolmente aspettarsi che i primi bilanci abbiano a un tratto quelle perfezioni che da alcuni si vanno delineando. Essi esprimono il sistema dal quale dipendono, nè si può almeno che non ne ricopiino le anomalie e i difetti. Corretto il sistema, essi pure guadagneranno in semplicità e perfezione. Ma ci vuol tempo per ciò, ed esperienze successive. E frattanto è forza subirli quali sono, e quali conviene che siano secondo le condizioni attuali. Chi facesse altrimenti, scompiglierebbe il presente senza rimediare all'avvenire.

Evvi però in codesto bilancio una parte a' miei occhi importantissima, la quale, per rispetto appunto ai vizi e alle imperfezioni in quello notate, potrebbe venire provvisoriamente adoperata quasi mezzo opportuno di aggiustamento e di riparazione. Ed è quella che accenna a gratificazioni, a indennità, a incoraggiamenti.

Per questo titolo potrebbe venire assegnata una somma alquanto più larga della proposta, e data facoltà al Governo di adoperarla minutamente secondo le inchieste e i bisogni che a mano a mano si affacciassero.

Sappiamo tutti come i maestri di scuole secondarie in generale siano male retribuiti. Sappiamo e confessiamo tutti che è necessario di soccorrere alle condizioni loro troppo

abbattute e depresse: senza di che molto vanamente ci travaglieremo intorno a nuove leggi. Ma io temo che ciò non possa farsi a un tratto. Non può farsi per le condizioni presenti dell'erario, a cui, finchè non ci conceda Iddio sicurezza e stabilità tranquilla, non sono da portare nuove gravzze. Non può farsi, perchè non è da toccar nulla agli stipendi, se in un medesimo tempo non si abbiano innanzi gli ordinamenti definitivi dell'istruzione secondaria dai quali è manifesto che dee dipendere la misura e l'assegnazione loro. Non può finalmente farsi, perchè apparendo ora, per diverse cause, disuguali e diverse le condizioni degli insegnanti, non sarebbe giusto di applicare a tutti un aumento uniforme, come si è potuto fare, per esempio, verso i giudici di mandamento.

Pertanto, a rimedio de' maggiori bisogni, stimerei che potesse bastare una somma anche modica, la quale si ripartisse poi diligentemente dovunque, ossia per meriti eminenti, ossia per domestiche angustie o sventure sofferte, paresse necessario di apportare qualche o premio o sollievo.

Di che io credo che l'insegnamento avrebbe aiuto e incremento grandissimo; non potendosi sperare di reggere decorosamente e utilmente la istruzione pubblica, se non si posseggano mezzi sufficienti ad attrarre e contenere le persone che ne dipendono.

Bisogna che il ministro d'istruzione pubblica (dentro certi limiti che non debbono però essere avari) possa soccorrere, incoraggiare, premiare. Bisogna che i maestri distinti per merito o per lunghi servigi possano sperare aiuto, meglio che di parole. Bisogna (nello stato presente delle cose) che possano invocarne il sussidio contro a sventure gravi, contro a bisogni inopinati e urgenti.

Nè senza premio convien che cadano, o le imprese educative, o le fatiche assunte oltre al debito, in pro de' giovani, o i libri che si divulgano profittevoli alla istruzione.

Le quali cose, se il ministro possa fare e ordinare liberamente, l'ufficio suo diventa rispettato e autorevole. Ma se non possa, se non abbia altra risposta a dare se non le angustie invincibili del bilancio, allora la sua influenza morale o si debilita o vien meno, nè può aspettarsi quelle simpatie e dipendenze che tanto aiutano l'attuazione de' suoi consigli e delle sue volontà.

Gli atti comandati negli altri Ministeri hanno quasi tutti un non so che di definito e di apparente che può venire puntualmente prescritto, e non può essere impunemente trasandato. Ma nella istruzione pubblica, la parte menoma è quella che appare di fuori. Tutto sgorga in sostanza dalla mente dal cuore. Epperò è necessario che chiunque segga al Governo dell'istruzione pubblica possa indirizzarsi al senso interiore con isperanza d'essere ascoltato. La qual cosa non so come possa conseguirsi, se oltre le voci dell'onore e del dovere non vi abbian premi e sussidi che, o sperati o ottenuti, confortino e sostengano le persone chiamate al penoso e delicato ufficio dello insegnare.

E pel medesimo fine di non gittare inopportuna mente un grande e penoso scoraggiamento, io vi domanderò, o signori (e fin d'ora lo annunzio), che non sia fatta niuna riserva, nè niun dubbio circa al diritto e all'ordine presente delle retribuzioni assegnate per cause di esami ai professori universitari.

Le propine, o signori, hanno due uffici e due parti: completano lo stipendio scarso, e remunerano un'opera che sta da sè, fuor del tempo e degli obblighi dell'insegnamento, l'opera e la fatica degli esami.

Sotto uno o l'altro rapporto, esse non possono venire nè

mutate nè indubiate. Esse non sono un accessorio casuale, il quale possa essere o non essere, ma sono parte intima e sostanziale di un assegnamento principale e diretto, dato non alla persona, ma all'ufficio.

Perchè mandare dunque in futuro di riesaminarle? Può alcuno credere o immaginare ragionevolmente che possano o cancellarsi o ridursi? Non credo alcuno. E allora perchè questo differire che accenna a un qualsiasi dubbio o pericolo?

Confesso, o signori, che questo concetto mi pare tutto insieme improvvido e ingiusto, nè so tenermi dal significare fin d'ora come io sia lontano dall'approvarlo.

Ben è vero che nel riordinarsi degli uffici universitari o anche ova occorra con ispeciale provvedimento, dovrà questa materia condursi a migliori norme, e sgombrarsi dalle anomalie e dalle incredibili disuguaglianze che or giustamente si lamentano; lavoro delicato e pieno di incredibili difficoltà. Ma intanto, e mentre si risolve sino a che segno abbian natura di stipendio, o di remunerazione d'esami: mentre si trovi modo di ridurle a misura o di proporzione o d'uguaglianza, è evidente che non si può nulla toccarne: perchè in qualunque ipotesi esse rappresentano, non un aumento accidentale, ma una retribuzione diretta e principale, la quale comunque voglia definirsi, sempre è da tenersi come immutabile, finchè non si mutino i metodi e i principii da cui dipende.

Ma di ciò a miglior luogo e con più larghe ragioni.

Intanto io non tarderò con più lunghi discorsi la discussione del bilancio, assai contento, se per le dichiarazioni che ho avuto l'onore di esporre fin qui, essa potrà svolgersi e avviarsi più speditamente.

**CADORNA.** Io seguirò il sistema adottato dal signor ministro dell'istruzione pubblica, eviterò, cioè tutte le questioni che potessero prolungare la discussione, e mi atterrerò unicamente a qualche considerazione generale strettamente relativa al bilancio che abbiamo. Sebbene io creda che ora si debbano evitare le questioni di principio, ciò non pertanto confesso, che avrei amato che il programma esposto or ora dal signor ministro avesse fatto anche allusione almeno a quelle basi generali che debbono presiedere al sistema dell'istruzione pubblica. Faccio solo quest'osservazione senza trarla a conseguenze. Il sistema d'organizzazione dell'istruzione pubblica riguarda tre oggetti, come tutti gli altri rami della pubblica amministrazione; cioè l'elemento legislativo, l'elemento personale e l'elemento finanziario; dell'elemento legislativo non parlerò qui, perchè ciò appunto mi trarrebbe fuori del campo in cui mi sono ristretto; farò solo un'osservazione eccitata dalle cose che il signor ministro ha esposte. Io mi compiaccio ch'egli ci abbia esposto un sistema razionale di procedere nelle riforme della legislazione sull'istruzione pubblica, poichè credo, che se finora nulla ottenemmo a questo riguardo, principal causa ne fu l'essersi proceduto in questa opera assolutamente senza metodo e senza un sistema razionale. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ci disse, che il metodo che egli intende adottare, consisterebbe nel far precedere la legge sull'amministrazione dell'istruzione pubblica, e nel farla poi seguire dalle leggi parziali che regolerebbero le varie parti dell'insegnamento. A me pare, che a tutte queste operazioni dovrebbe precedere un'altra, la quale è il fondamento di tutte, ed è la statistica. Allorquando si procede alla riforma di qualsivoglia ramo amministrativo dello Stato, innanzi tutto è necessario conoscere quale sia la condizione esistente delle cose; imperocchè da ciò si conoscono i difetti, da ciò si palesano i mezzi

di cui si può disporre, da ciò si viene in cognizione di quei mezzi che mancano, e che è necessario creare; ed una statistica così fatta, ci somministra poi un punto di paragone dopo vari anni, per vedere se la nuova organizzazione abbia prodotti quegli effetti che si erano sperati. Perciò desidero, che ad ogni altra cosa preceda la statistica dell'istruzione pubblica. Fin dal gennaio 1849 con decreto reale, venne stabilita una Commissione composta di distinti personaggi incaricati di compilare la statistica della pubblica istruzione. Sono trascorsi già più di due anni, e non vediamo alcun frutto di questa Commissione, sebbene alla fine del mese di marzo 1849, cioè tre mesi dopo la sua creazione, i di lei lavori fossero già assai inoltrati.

In seguito si farebbe, secondo il sistema del signor ministro, la legge sull'amministrazione dell'istruzione pubblica. Se egli, per legge dell'amministrazione dell'istruzione pubblica intende quella legge che organizzerebbe il corpo amministrativo dell'istruzione pubblica, che è composto di tutti gli impiegati amministrativi a lui subordinati, io consento pienamente con lui, perchè prima di operare, uopo è crearne i mezzi. Che se egli, sotto il nome di legge di amministrazione dell'istruzione pubblica intende di comprendere anche la legge organica, propriamente detta, che dovrebbe contenere questa parte amministrativa, ed anche in generale i principii che debbono presiedere all'organizzazione di ogni ramo della pubblica istruzione, e che debbono essere fondamento alla formazione delle leggi speciali che la riguardano.

**GIÒIA**, ministro dell'istruzione pubblica. (Interrompendo) Intendo parlare di leggi organiche interne, quelle che sono necessarie per far muovere la macchina.

**CADORNA**. Se, dico, il signor ministro intende di comprendere in questa legge anche quella parte organica che si applica all'effettuazione dell'istruzione pubblica, io opinerei ancora con lui; ma se egli la escludesse, io credo che sarebbe grande errore, e che cadremmo negli inconvenienti che abbiamo già per lo passato incontrati. Difatto, egli è necessario allorchando si imprende a fare una legge, il badare a quei principii generali, a quei fondamenti a cui essa debbe appoggiarsi, e non vi ha forse materia in cui ciò sia tanto necessario quanto nelle leggi sull'istruzione pubblica. Allorchando voi vi accingete a fare una legge sull'istruzione primaria, sulla istruzione secondaria, sull'universitaria, se voi affidate a diverse Commissioni questo incarico, senza che queste Commissioni abbiano già in una legge sanciti i principii generali che la nazione intende di adottare per la pubblica istruzione, cosa ne avverrà? Ne avverrà quello che è accaduto per lo passato, cioè che si otterranno tanti progetti contraddittorii, i quali gli uni cogli altri si combatteranno, e che non ci condurranno a nessun utile risultato. E ciò accadde allo stesso Ministero nella scorsa Sessione, e noi vedemmo un ministro presentare una legge sull'istruzione secondaria fondata su alcuni principii in essa professati, e pochi giorni dopo lo stesso ministro accettare un'altra legge fatta dalla Commissione della Camera sullo stesso oggetto, o formata su basi assolutamente contrarie alla prima.

Ognun vede che ciò venne precisamente, dacchè i principii generali regolatori della pubblica istruzione non si erano dapprima prestabiliti.

Io credo pertanto che quest'operazione debba precedere la formazione delle leggi speciali riguardante le varie parti della pubblica istruzione. Dopo di ciò sarà opportuno di accingersi appunto alla formazione di queste leggi speciali, al quale riguardo nulla ora intendo di opporre a ciò che si è detto dall'onorevole signor ministro.

Per non sollevare questioni di principii, le quali potrebbero occupare quel tempo che dev'essere unicamente impiegato per la discussione del bilancio, io ho detto che mi sarei astenuto dall'entrare in questa materia.

Però la Camera mi permetterà di esternare un desiderio, cioè che la libertà dell'insegnamento sia applicata all'istruzione universitaria; io credo che per questo ramo d'insegnamento essa possa concedersi, senza incorrere negli inconvenienti tenuti per l'insegnamento secondario in particolare, cioè il monopolio di una classe di persone. La maggiore pubblicità che hanno queste scuole, la concorrenza dei professori, il maggior senno e la maggiore capacità, che per l'età loro hanno i giovani studiosi che frequentano coteste scuole, ed i luoghi stessi in cui esse si stabilirebbero, sono una guarantee, a mio avviso, sufficiente a che non si debba temere dalla libertà dell'insegnamento nessun inconveniente.

Il secondo elemento dell'incremento della pubblica istruzione è un buon personale. Se in ogni ramo di amministrazione senza buoni impiegati invano si spererebbero utili effetti, tanto più ciò deve avvenire nella pubblica istruzione, perchè in essa non si tratta soltanto di amministrare la cosa pubblica, ma si tratta di amministrare l'educazione, la scienza al popolo, la quale funzione non è propria degli altri rami della pubblica amministrazione; da ciò si vede quanto più importante debba essere in quest'amministrazione la considerazione del personale insegnante.

Per aver poi un buon personale, ci vogliono due elementi, lo scientifico e il finanziario. Non parlo del primo, perchè egli sarebbe estraneo alla presente discussione. Io credo che vi saranno buoni professori nelle Università, quando sarà stabilita per esse la libertà d'insegnamento; quanto agli altri rami dell'insegnamento certo rimane moltissimo a farci, ma se volessi anche solo darne un rapido cenno, uscirei dai confini che mi sono proposto.

Passo perciò alla parte finanziaria, siccome quella che strettamente si attiene alla questione ora a voi sottoposta; io intendo parlarne specialmente in relazione al personale insegnante; con ciò stesso imprenderò a dire dell'ultimo elemento dell'organamento della pubblica istruzione, che ho in principio accennato, cioè dell'elemento finanziario.

La questione finanziaria si riduce sostanzialmente agli stipendi degli insegnanti. Se in ogni parte dell'amministrazione onde avere individui capaci e morali, è necessario ch'essi sieno ben retribuiti, ciò è a maggior ragione necessario nel pubblico insegnamento: dico a maggior ragione, per causa dell'importanza e della delicatezza delle funzioni che sono affidate al personale insegnante.

Che se questa necessità si sente in qualsivoglia Governo, anche assoluto, essa cresce a dismisura in un Governo libero, poichè in un Governo assoluto, in cui son chiuse le carriere, e le capacità anche le più distinte sono ridotte al nulla, e ad impotenza, talvolta avviene che per disperazione anche un uomo capace entri in una carriera da cui appena traggasi di che vivere; ma in un Governo costituzionale, in un Governo libero, in cui la stampa e tanti altri mezzi si offrono alle capacità per trarne profitto e procacciarsi occupazioni di onorata e comoda sussistenza, è evidente che, quando un impiego è male retribuito, non è sperabile che ad esso concorrano uomini capaci e morali. Pertanto la questione dello stipendio dei professori è, se non la precipua, almeno una delle principali che si possono agitare allorchando si tratta di riformare la pubblica istruzione.

Ora esaminiamo quale sia lo stato degli stipendi del personale insegnante nei varii rami della pubblica istruzione.

Io non vi indicherò, o signori, che delle cifre sommariamente, poichè non intendo di prolungare la discussione, e desidero solo che la Camera abbia un'idea del vero stato delle cose in questa materia, poichè, come dissi, le nozioni di fatto sono quelle che debbono condurci di poi a ragionevoli provvedimenti.

Rispetto alle Università, noi abbiamo nell'Università di Torino, per gli stipendi, compresi gli assegnamenti che sono stati surrogati alle propine, un *maximum* di lire 5500, che discende sino ad un *minimum* di lire 975; a Genova abbiamo un *maximum* di 2550 lire, che discende sino a lire 1500. Inoltre, come già accennava, questi stipendi vanno divisi in due parti, cioè una parte è propriamente delta stipendio, l'altra è un assegnamento fisso, che tiene il luogo di dette propine. La conseguenza di questa divisione è che essa gravita immensamente sopra le pensioni di ritiro, in quanto che la giubilazione essendo fissata soltanto sulla somma percepita dal professore a titolo di stipendio, ne segue che egli viene ad essere giubilato con una somma assolutamente infima, e sopra una base assolutamente inferiore a quella di moltissimi altri impiegati di assai minor grado.

Infatti, gli stipendi a Torino essendo nel *maximum* di tre mila, e nel *minimum* di 800, ed a Genova nel *maximum* di 1916 e nel *minimum* di lire 1500, egli è su questa base che le giubilazioni vengono stabilite.

Posti da parte quei professori i quali sono retribuiti col *maximum* degli stipendi e degli assegnamenti fissi (il qual *maximum* nello stato delle cose è soddisfacente), io prego la Camera di confrontare questi stipendi con quelli che sono corrisposti agli impiegati amministrativi dello stesso Ministero o della Segreteria dell'Università, i quali ricevono stipendi che oltrepassano le lire 5 mila, le lire 4500, o simili somme.

Ora io vi domando se sia tollerabile che un uomo che ha spesa tutta la sua vita negli studi, che ha portato nella scuola un capitale ragguardevole di capacità, e che vi recò altresì un capitale in danaro, da lui speso per giungere a segno di potersi abilitare all'insegnamento, se sia tollerabile, dico, che questo uomo sia retribuito con alcuno dei tenui stipendi che ho poc'anzi indicati e che sia in sì meschino modo giubilato.

Quanto ai professori dell'insegnamento secondario, lo stato delle cose è ancora di gran lunga peggiore.

Noi abbiamo per la grammatica un *maximum* di lire 1200, il quale non si consegue che dopo molti anni di servizio, ed un *minimum* di lire 600 o 700; per la retorica un *maximum* di lire 1200, ed un *minimum* di lire 800; per la filosofia un *maximum* di lire 1200, ed un *minimum* pure di lire 800.

Dopo molti anni di servizio si aggiungono dei trattenimenti i quali si distribuiscono in ragione della maggiore o minore anzianità. Ma di essi non ve ne sono che 50 per tutto lo Stato.

Voi sapete, o signori, qual è lo stipendio che è nel bilancio assegnato agli uscieri ed agli invalidi del Ministero dell'istruzione pubblica; esso è di lire 870; il che vuol dire che gli uscieri ed invalidi del Ministero dell'istruzione pubblica sono pagati meglio che non parecchi fra i professori delle scuole secondarie.

Questi cenni dimostrano abbastanza che se continuassimo su questo piede, non avremmo più dei professori, e che per trovarli dovremmo andarli a prendere fra gli uscieri del Ministero. Questa, ognun lo vede, o signori, è una delle più solenni ingiustizie, ed un gravissimo danno allo Stato. Dico solenne ingiustizia, perchè ogni lavoro deve essere onestamente retribuito, e qui appena appena per frutto dei loro studi, delle loro capacità e delle loro fatiche per lo Stato i profes-

sori ricavano il pane. È gravissimo danno pel nostro paese, perchè, come io diceva, se noi procediamo di questo passo fra poco ci mancherà assolutamente il personale per la pubblica istruzione.

Quanto all'istruzione primaria, è difficile di poter somministrare alla Camera dei dati precisi, perchè non si hanno statistiche generali compiute per quanto riguarda la pubblica istruzione; potrò tuttavia dare alcune nozioni, le quali serviranno di norma in questa discussione: queste si riferiscono ad una sola parte dello Stato, alla divisione cioè di Novara, della cui statistica della istruzione primaria dovetti or ora occuparmi per incarico del Consiglio della stessa divisione cui ho l'onore di appartenere.

Noi abbiamo nella provincia di Novara un *maximum* di stipendi per le scuole maschili di lire 541, per le femminili di lire 596; nella Lomellina un *maximum* per le scuole maschili di lire 552, per le femminili di lire 514; nella provincia di Pallanza per le maschili di lire 279, e per le femminili di lire 367; nell'Ossola per le scuole maschili di lire 268, per le femminili di lire 196; nella Valsesia per le maschili di lire 244 e per le femminili di lire 69.

Voi vedete, o signori, se poste da un lato le due provincie di Novara e Lomellina, che sono fra le più ricche dello Stato, sia possibile cogli altri stipendi suaccennati il trovare degli insegnanti anche solo mediocri, e se con 69 lire, si possa avere una maestra che sappia ben leggere.

Ora che direste, o signori, se io vi dicessi che probabilmente, e che anzi quasi di certo nello Stato vi sono più di 800 maestri che non hanno più di 100 lire all'anno di stipendio? (*Sensazione*)

Signori, pensateci, perchè da ciò principalmente dipende l'avvenire del nostro paese. Non farete quindi le meraviglie se la divisione di cui io vi parlava sopra 561 comuni ne ha ancora 51 senza scuola maschile, e 295 senza scuola femminile; il che vuol dire che l'istruzione femminile in quella divisione, che non credo sia in diversa condizione delle altre, quasi non esiste.

Pertanto la questione del personale si riduce ad un voto sul bilancio, ed io credo che questa questione noi la dobbiamo decidere, almeno in parte presentemente. Vogliamo noi la istruzione pubblica? Ebbene, diamo i mezzi perchè essa sia meglio organizzata ed amministrata, e gli insegnanti siano onestamente retribuiti. Non la vogliamo? Ebbene, allora mettiamo da parte la questione finanziaria, impieghiamo il nostro tempo a fabbricare soltanto delle leggi e dei sistemi, che alla fin fine non avremo fatto nulla.

Permettetemi ora ch'io vi assoggetti alcune considerazioni intorno ai rapporti delle varie parti di questo bilancio fra di loro, poichè io credo che anche a questo riguardo vi siano in esso molte pecche, inquantochè vi sono delle parti per le quali s'impiegano troppo ragguardevoli somme, e ve ne sono invece delle altre per le quali le somme impiegate sono assolutamente insufficienti.

Dall'esame del bilancio rilevo che l'amministrazione pubblica dell'istruzione ed il corpo amministrativo costano allo Stato 548,000 lire, e che i professori delle scuole secondarie dello Stato (meno i sei collegi nazionali), costano tutto insieme 237,000 lire; locchè vuol dire che l'istruzione secondaria costa appena due terzi di quello che costi l'amministrazione.

Le spese per le Università, ogni cosa ad esse relativa compresa, ascende a lire 710,000, e l'istruzione secondaria, compresi i collegi nazionali ed altre spese accessorie, costa allo Stato lire 582,000; l'istruzione secondaria costa conseguen-

temente un sesto di meno. Io non intendo con ciò di dire che le Università le paghiamo a troppo caro prezzo.

Questa spesa è resa grave dal loro numero, poichè vedemmo quanto meschinamente siano retribuiti molti professori universitari. Dico soltanto che è assai male pagato il corpo insegnante delle scuole secondarie. Ponendo anche in disparte le prove che ho già arretrate, facciamo anche un solo calcolo del numero degli insegnanti che sono in ciascun genere di queste due istruzioni, e del numero dei collegi regi esistenti, e sarà facile il convincersi che la somma stanziata è di gran lunga inferiore a quella che sarebbe necessaria.

Finalmente con un'amministrazione che costa 348,000 lire, noi diamo 50,000 lire per l'istruzione elementare dello Stato, e queste 50,000 lire sono tutto ciò che lo Stato spenderebbe per questa istruzione, il resto della spesa essendo tutto a carico dei comuni. Io non verrò qui a sollevare la questione, se l'istruzione elementare debba essere assolutamente gratuita; o se debba essere a carico dello Stato, o dei comuni; ma quello che è certo è che molti comuni sono nell'impossibilità di far le spese per l'istruzione primaria, e che in questo caso ove non possano essere sussidiati dalle provincie, o non possano esserlo nella proporzione necessaria, debbono esserlo dallo Stato, il quale non può sussistere senza questo elemento.

Perciò io penso che la somma di 50,000 lire sia assolutamente minore di quella che noi dobbiamo impiegare per sopprimere alla istruzione elementare.

Riassumerò ora le cose che credo si possano e si debbano per ora effettuare nella votazione del bilancio.

Rispetto all'amministrazione, si debbono grandemente diminuire le spese (e quando verranno le categorie relative a queste spese, mi riservo di fare altre osservazioni); quanto all'istruzione universitaria fin d'ora si debbono riunire gli stipendi colle propine, il che non porterà ora un aumento di spesa di bilancio, ma migliorerà almeno per l'avvenire la condizione degli'insegnanti.

Rispetto all'istruzione secondaria, io credo che si debba fare un aumento di stipendio ai professori, proporzionato a quello di cui godono.

Non saranno indiscrete le proposte, ma qualche cosa, o signori, voi concederete. Quanto all'istruzione primaria, finalmente, tengo per indispensabile un aumento di sussidio che ci è proposto nel bilancio della pubblica istruzione.

Non vi ho parlato di un altro genere di scuole, cioè, delle scuole pubbliche, che sono pagate dai municipi, di cui il maestro è nominato dal Governo, ed è da lui giubilato.

Riguardo a questi poveri insegnanti, la base colla quale sono giubilati, è che un anno di servizio a loro si computa per sei mesi: così dopo trent'anni di servizio hanno la giubilazione come se non avessero servito che quindici anni; e siccome i loro stipendi sono scarsissimi, ne segue che debbono faticare finchè hanno fiato e corpo, anche con danno della pubblica istruzione, ed allorchando o per età, o per malattia più non possono, ritirarsi senza mezzi con cui campare la loro logorata vita.

Questa condizione debbe ormai cessare; e cesserà, io lo spero, coll'abrogazione di quella disposizione ingiusta ed assurda, per la quale la metà soltanto del servizio debba essere computata a loro per la giubilazione.

Mi sono permesso di dare un'occhiata complessiva alle varie parti del bilancio, perchè mi parve opportuno che, prima di rientrare nella discussione delle singole categorie, convenisse di conoscere il rapporto che esiste fra le medesime, affinchè la Camera nel discutere ciascuna di esse potesse opportunamente regolarla.

Io riconosco che, avuto riguardo allo stato dell'erario pubblico, è duopo essere assai discreti nelle proposte; ma facciamo, o signori, qualche cosa; non gettiamo lo scoraggiamento nel corpo insegnante; facciamo vedere a questo che innanzi a lui sta un avvenire migliore, migliorandolo attualmente per quanto è possibile; mostriamo ai giovani capaci e studiosi che stanno per scegliere una carriera, che questa sarà onorata e procacciante una decorosa sussistenza.

Io confido nella Camera che, nella votazione di questo bilancio, dimostrerà che essa è convinta che l'istruzione pubblica è il primo elemento della libertà e dell'ordine in un Governo costituzionale, ed il principale fondamento della pubblica prosperità. (Bravo!)

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole preopinante ha cominciato il suo discorso coll'accennare al bisogno di una statistica generale riguardante l'istruzione elementare e la secondaria. Io gli so grato di aver prese di qui le mosse del suo discorso.

Appena entrato al Ministero appunto fu mio primo pensiero di dimandare notizia intorno allo stato dell'istruzione elementare che secondaria, ed ho trovata che una Commissione stava lavorando intorno a questo importante argomento.

Ho sollecitato quant'era in me questo lavoro, ed ho la compiacenza di annunciare alla Camera che la statistica riguardante l'istruzione elementare è compiuta, e potrebbe quando che sia anche venir pubblicata colle stampe; il lavoro di statistica poi riguardante l'istruzione secondaria è molto bene avviato; tutti i giorni mi pervengono dalle provincie dello Stato delle tabelle le quali servono a completare questa statistica, e spero che forse dentro un intervallo che non eccederà due mesi questo secondo lavoro potrà essere compiuto.

Dopo di aver parlato di statistica l'onorevole preopinante ha fatto un cenno intorno alla libertà dell'insegnamento.

Io, fedele al sistema che ho annunziato poc'anzi, mi asterrò dal parlare di questa ardua questione. Tuttavia non posso tenermi dal dire, che se da una parte mi alletta e mi seduce il nome di libertà, dall'altra parte mi spaventano tutti gli abusi che se ne possono fare. Somma sapienza sarà se si potranno conservare da una parte i vantaggi della libertà, e trovar modo dall'altra d'impedire gli abusi e le arti diverse colle quali non si ometterà pur troppo di corromperla e di insidiarla!

Si è parlato dipoi degli stipendi dei professori addetti all'istruzione secondaria, e altresì degli stipendi dei maestri addetti all'istruzione elementare. Distinguiamo gli uni dagli altri. Quanto all'istruzione elementare, io credo che questa debba, sinchè sia possibile, essere lasciata a carico dei comuni.

Signori, non si pregia e non s'ama davvero se non ciò che si paga! Se il Governo comincia a votar fondi larghissimi per questo ramo d'istruzione, non dubito che tutti i comuni verranno innanzi domandando soccorsi e dichiarando di non essere essi in grado di fare le spese, ed a questo modo avremo delle scuole *legali*, invece d'aver delle scuole, che essendo pagate dai comuni eccitino naturalmente lo zelo e le premure degli amministratori dei comuni stessi. In *massima* io credo che alle scuole elementari debbano prnsare i comuni, e che non si debbano eccettuare che quei comuni i quali veramente siano nell'assoluta impotenza di fare le spese occorrenti. Questo, a parer mio, è il solo limite razionale; e tenute le cose

entro questo limite io posso assicurare il Parlamento che la somma stanziata nel bilancio, accresciuta di quelle altre 20,000 lire, che molto opportunamente sono state proposte dalla Commissione relatrice, basterà per quest'anno onde soddisfare a tutti i bisogni.

Questa largizione dello Stato dovrà poi certamente ampliarsi ancora, poichè abbiamo circa 300 comuni che mancano di scuole elementari; ma finchè non si apparecchino eleno stesse a fornirsene e non ne facciano domanda, e la domanda non sia riconosciuta legittima e fondata, è inutile votare mezzi e soccorsi che, quanto al presente, non saprebbero ove applicarsi.

Quanto all'istruzione secondaria, io veramente non posso negare, che vi è bisogno di soccorrere alla condizione di tanti poveri maestri, i quali fanno una vita stentata, e non sono in grado di provvedere ai bisogni delle loro famiglie, nè molto meno di provvedersi di que' libri, senza cui l'istruzione non può ben condursi. Ad ovviare a questo difetto, non potendosi fin d'ora accrescere notabilmente i loro stipendi, io proponevo poco fa, che fosse posta nel bilancio una somma la quale destinata a gratificazioni e sussidi, potesse essere distribuita fra quegli institutori che ne avessero maggior bisogno. Bisogna che il Parlamento consideri bene lo stato delle cose; vi sono tra i maestri alcuni ecclesiastici i quali, provveduti già d'altronde con entrate diverse non hanno bisogno di ulteriori sussidi. (*Sensazione*) E altri pur ci sono che già, in virtù della legge 1848, hanno ottenuto un aumento di stipendio.

Vede adunque la Camera, che non tutti i maestri sono in condizione eguale, e che quindi una legge che accresce loro uniformemente lo stipendio di 200 o 300 lire, nonchè non togliere l'ineguaglianza che vi è fra loro, l'aggraverebbe. Stimerei dunque che almeno per quest'anno potesse essere rimedio sufficiente a questa lamentata inopia dei professori delle scuole secondarie, il distribuire dei soccorsi a quelli tra di loro che, o per ragioni di famiglia, o per disgrazie patite, o per meriti straordinari, se ne mostrassero in particolar modo bisognosi.

Ora, venendo alle propine, di cui ha pure parlato l'onorevole preopinante, mi pare che siasi accennata l'idea d'incorporarle intieramente allo stipendio.

Confesso, o signori, che questa idea non mi sorride nè punto nè poco. Nelle propine io veggio due parti. Veggio un'ampliazione che si è voluta dare allo stipendio, ma veggio anche, e per una parte ben notevole, una remunerazione destinata a compensare la fatica straordinaria degli esami. Ora, se noi agglomeriamo le propine collo stipendio, non rimane più nulla a titolo di remunerazione per gli esami, e allora, quale eccitamento rimarrà più, e quale ragione per cui i professori si debbano prestare a quest'opera importantissima degli esami?

Il partito forse più razionale (e a questo si penserà nel piano organico che il Governo si riserva di presentare), è di dividere queste propine in due parti, di cui una venga aggiunta allo stipendio onde godono i professori, e l'altra sia serbata come compenso delle fatiche speciali che i professori impiegano in un tempo, che non è più il tempo delle scuole, ma per gli esami.

Io accenno queste idee come quelle che mi si affacciano alla mente, siccome le più razionali, non intendendo però di togliere a me stesso la facoltà di modificarle, ove nella preparazione delle leggi organiche mi apparisse qualche nuova e non pensata ragione di doverlo fare.

Si è altresì lamentato che gli anni di servizio dei professori dei collegi comunali non siano computati che per una metà,

rispetto agli anni di servizio dei professori dei collegi regi; queste per verità sono bruttissime anomalie, le quali a ragione si lamentano, ed è giusto che abbiano a cessare al più presto. Nè il Ministero sarà lento a proporre in proposito i provvedimenti opportuni.

**MOIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Balbo.

**MOIA.** Io domando la parola sull'ordine della discussione.

**BALBO.** Io intendo parimente di parlare sullo stesso oggetto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Balbo ha la parola.

**BALBO.** Io ho ascoltato colla massima attenzione il discorso pronunciato dal signor ministro dell'istruzione pubblica, e mi è parso ch'esso c'invitasse: 1° a non imprendere una discussione di principii; 2° a non occuparci al presente di progetti di organizzazione; 3° a non proporre mutazioni le quali implicino un riordinamento universale della pubblica istruzione.

L'onorevole deputato Cadorna fece un discorso in cui parlò di principii, di progetti generali di organizzazione, ma tuttochè si sforzasse di non entrare in troppo lunghi sviluppi, egli però ragionò della materia in modo, che il signor ministro si è creduto in obbligo di rispondergli.

Ora io dichiaro, che anch'io avrei i miei principii da emettere a questo riguardo. Non dirò di aver progetti in pronto, o consigli da dare, ma ho anch'io osservazioni da esporre sul modo di procedere al riordinamento generale della pubblica istruzione. Altri pure vi sarà che avrà osservazioni a fare a questo proposito, le quali probabilmente saranno migliori delle mie, ma mi conviene anzi tutto di far notare alla Camera, che se procediamo in questo modo, non vi ha dubbio che noi ci addentriamo in una discussione, sopra una materia intorno alla quale io consento col signor ministro nel credere che non ci sia cosa nè più difficile, nè più ampia.

È egli adunque urgente questo riordinamento?

Certamente, come ogni altro riordinamento, più presto si farà più presto ne correremo i frutti; ma ciò io non credo che vi sia un riordinamento meno urgente di questo, nella qual cosa mi unisco colle idee del signor ministro, perchè gli effetti dell'istruzione pubblica sono tutti nell'avvenire, ed un anno di più o di meno non è poi gran cosa nel vasto campo dell'avvenire.

E siccome le questioni di finanza non sono dell'avvenire, ma sono questioni dell'anno 1851, o, per meglio dire, del momento, paionmi molto più urgenti, in quantochè più ritardiamo a provvedere al debito nostro, tanto più questo debito si accresce. Io sono preoccupato di una cosa alla quale nessuno in questa Camera mi pare abbia finora posta grande attenzione; sono cioè preoccupato del nostro bilancio di tempo, quasi altrettanto che del nostro bilancio di danaro. Vi sono ancora nove bilanci da discutere, e si richiederà probabilmente una settimana di discussione per ciascuno di essi, per non dir di più, come sarebbe più giusto, il che ci produrrà per certo un lavoro per nove settimane.

Di più, vi sono ancora due o tre leggi di finanza proposte e, per pareggiare le entrate alle spese, ce ne saranno altre a proporre ancora, il che le porterà al numero di cinque o sei. Supponendo che per la discussione di ognuna di queste leggi richieggasi due settimane, saranno 12 altre settimane che si dovranno spendere per questo. Dodici e nove sommano a 21 settimane, dal qual computo la Camera può agevolmente rilevare che questo ci condurrà pressochè alla metà dell'anno. Aggiungasi a questo un'altra cosa, di cui non si è parlato ancora, e che mi pare anche molto urgente, cioè il bilancio del



1852. Io non so quali siano i progetti del Ministero, se intenda cioè di presentarcelo in questa Sessione, oppure fare come l'anno scorso, presentandolo nel mese di novembre per farci cominciare da capo, ad operare in fretta, contrariamente alle nostre intenzioni. E qualora il bilancio del 1852 ci venisse presentato in questa stessa Sessione, ben vede la Camera che non c'è altro modo di discutere i bilanci attuali se non se sommariamente. Io non ho mai preso la parola su questo argomento, perchè sono tutt'altro che uomo speciale in questa materia, come non lo sono per vero in nessun'altra; ma debbo ora esporre alcune osservazioni generali, osservazioni di buon senso e talmente chiare, che parmi doverne bastare la semplice esposizione, perchè persuadano tutti.

Dirò adunque che, se vogliamo andare innanzi, e veramente pervenire alla regolarità dei bilanci (al sistema dei bilanci fatti in un anno per l'anno venturo), non vi è altro mezzo che applicare a questo bilancio del 1851 lo stesso metodo che volevasi usare l'anno scorso per quelli del 1850, votarlo cioè sommariamente, senza però tralasciar mai di proporre quelle economie che si potessero fare facilmente, senza entrare in ordinamenti ed in riforme radicali. Imperocchè, se noi vogliamo entrare a trattare di sistemi e di ordinamenti, massime in questa materia dell'istruzione pubblica, e dar consigli ai ministri sulla organizzazione, noi impiegheremo molto tempo, essendovi molti fra noi che crederanno opportuno di valersi del diritto di parlare, diritto di cui userei anch'io in questo caso. Io reputo adunque miglior consiglio il procedere sommariamente, mettendo da parte sinceramente ogni discussione, anzi ogni esposizione di principii, perchè l'esposizione di un principio dà diritto a quelli che hanno principii diversi di entrare anch'essi in materia, ed io pure, ripeto, reclamo questo diritto se la Camera non procede sommariamente.

Se noi non adottiamo questo metodo, di mettere in disparte ogni discussione ed ogni esposizione di principii di organizzazione generale e di riforme di spese, le quali conducano ad un riordinamento generale, allora io credo che si prolungherà soverchiamente il dibattimento; ma in tal caso io, e coloro che credo pensino come me, domandiamo la permissione di entrare in materia.

Il signor Cadorna ha fatto delle osservazioni preziose, le quali però poteano aver anche luogo nella discussione delle categorie, sebbene non fossero inopportune nella discussione generale.

Io pertanto, e per le ragioni che ebbi l'onore di esporre, e per corrispondere pienamente all'assennato invito del signor ministro, propongo che sia chiusa la discussione generale, e che si passi alla votazione delle categorie. (*Segni d'adesione in tutta la Camera*)

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Balbo sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

**MOIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MOIA  
SUI FATTI ACCADUTI IN GENOVA.**

**MOIA.** Signori, non è nuovo negli annali parlamentari che le Assemblee deliberanti interrompano qualche volta una discussione, che debbe riuscire lunga, per occuparsi degli affari urgenti del giorno.

Ora che la Camera ha chiusa la discussione generale, s'ella lo credesse opportuno, prima di passare alla discussione degli articoli, io intenderei di muovere alcune interpellanze al signor ministro dell'interno relativamente agli ultimi casi di Genova.

**PRESIDENTE.** Se il signor ministro intende di rispondere subito...

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Risponderò subito.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MOIA.** I fatti accaduti in Genova sabato, ed alcune delle circostanze che li precedettero, sono talmente noti a tutti a quest'ora, che io non credo necessario farne una narrazione particolarizzata, a meno che nella risposta che farà il signor ministro non occorresse qualche inesattezza, che io od altri credessimo necessario di rettificare.

Veramente io avrei pensato che il Ministero avrebbe presa egli stesso l'iniziativa, ed avrebbe fatta alla Camera qualche comunicazione capace a tranquillare gli animi, poichè egli non poteva ignorare che gli avvenimenti accaduti in Genova sono di tal natura da commuovere altamente gli animi di tutti; questi fatti sono gravi, per la loro natura e per la qualità delle persone che vi si trovano implicate; lo sono anche maggiormente per alcune circostanze che li precedettero e li accompagnarono, le quali possono, a creder mio, lasciare negli animi grave sospetto che, e le autorità di Genova ed il Ministero non abbiano fatto il loro dovere.

Io desidero che il signor ministro dell'interno comunichi alla Camera le sue idee sopra questo fatto e i provvedimenti che ha presi, e vorrei che dalle sue parole (lo dico sinceramente) nascesse in tutti la convinzione che egli ed i suoi subordinati, dei quali egli risponde, abbiano fatto il loro dovere.

Io invito il signor ministro a volerci dire quello che ha fatto e quello che intende di fare in ordine a questi fatti.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** È inutile ch'io, nel rispondere alle dedotte interpellanze, entri a fare parola delle circostanze che precedettero i disgustosissimi fatti che ebbero luogo sabato passato in Genova; queste circostanze che il deputato Moia disse essere note a tutti, potevano anche essere note ai singoli membri del Gabinetto, come individui al cui orecchio pervengono pure le voci che corrono nel pubblico, ma il Governo non ebbe notizia autentica delle circostanze che possono aver preceduto questi fatti.

Il Ministero (è inutile ch'io lo dica alla Camera) ne fu dolente quanto altri mai, imperocchè sia cosa sommamente lamentevole che succedano degli eccessi, mentre essi producono poi nuovi eccessi che sono sempre biasimevoli. Però, dopo i recentissimi avvenimenti a cui più particolarmente alludeva l'onorevole deputato Moia, coloro che vi presero parte sono sottoposti all'azione dei tribunali; la giustizia procede, ed avrà il suo inalterabile corso, e da questo punto il Ministero si reputa assolutamente estraneo alla vertenza, essendo nella competenza delle autorità giudiziarie il procedere contro gli abusi e le infrazioni alle leggi, di cui è caso nei fatti dei quali si ragiona.

Fatta questa dichiarazione, io non credo che il Ministero debba rispondere altro, fuorchè assicurare la Camera che la magistratura non ha d'uopo di essere eccitata dal Governo per compiere il suo dovere, e che quando ne avesse d'uopo il Ministero farebbe quanto gli spetta a tal riguardo.

**MOIA.** Mi duole di dover dichiarare che non posso trovare soddisfacenti le risposte date dal signor ministro dell'interno. Io ho parlato di alcune circostanze che precedettero ed accompagnarono i fatti sopra cui io credevo che il signor mini-

stro avrebbe dato qualche spiegazione, egli non avendone date, io mi proverò ad interpretare questi fatti come a me sembrano.

Prima di tutto il Governo doveva sapere che alcuni ufficiali d'ordinanza si recarono a Genova per chieder conto ai redattori del giornale *La Strega*, relativamente a un articolo, che io dichiaro di non conoscere perchè non l'ho letto (benchè legga molti giornali, non leggo però mai *La Strega*). Il Ministero, secondo me, anche pel solo fatto di ufficiali che si recavano a Genova con proposito determinato di ottenere una ritrattazione, essendo presumibile che ove non l'avessero ottenuta sarebbero necessariamente venuti ad una sfida, il Ministero, dico, sapendo che secondo il nostro Codice, anche la sfida costituisce un reato, doveva servirsi di quella autorità eccezionale, che secondo le leggi egli aveva sopra quelle persone, per impedire quel fatto. Ma da quanto appare da una relazione che le stesse persone interessate hanno fatta e firmata coi loro nomi, il duello non ebbe luogo per mancanza di combattenti; non vi erano combattenti che da una parte, e quanto a questi non si può aver dubbio sull'intenzione loro, giacchè essi pubblicamente stamparono nei giornali che « non avendo più potuto rintracciare veruno dei sovra indicati individui, malgrado di ogni ricerca fattane, rispondendo della verità dei fatti narrati, si dichiarano pronti a sostenere in qualunque modo e contro ogni avversante la giustizia e franchezza della loro condotta, ecc. »

Qui potrei dire tra parentesi, che mi sembra che torniamo ai bei tempi del medio evo, e che lo stile di questi signori ci ricorda qualche capitolo dell'*Ettore Fieramosca*.

Dopo questa pubblicazione, il Governo doveva prevedere che forse le cose potevano non terminare così tranquillamente, e che esso dovesse prevederlo, me lo prova l'averlo altri preveduto.

Diffatti l'*Armonia* nel suo numero di venerdì stampò queste parole :

« In fronte alla *Strega* di martedì leggonsi a caratteri cubitali le seguenti parole: *La Strega non si ritratta mai*. Letteralmente intese significano *la Strega è infallibile*. Sentenza veramente da *Strega*.

« Ma a che cosa alludono queste parole? Ecco ciò che ci risulta da alcune corrispondenze. La *Strega* avea stampato un primo articolo ingiurioso al principe di Carignano. Il nostro Ministero, nell'interesse del principe, come disse il conte di Cavour, lasciò quell'articolo impunito.

« Visto questo, quattro ben affetti al Principe, giudicando altrimenti del suo interesse, partirono tosto per alla volta di Genova, intenzionati d'argomentare colla *Strega* come l'altro giorno s'era ragionato colla *Gazzetta del Popolo*. Furono all'ufficio della *Strega*, presentarono una ritrattazione, obbligarono i redattori a sottoscriverla; e fu sottoscritta. Poi la ritrattazione non venne stampata, e invece fu scritto l'assioma: *La Strega non si ritratta mai!!* Questo fatto (dice l'*Armonia* di venerdì) darà luogo a sobbugli, e il potere esecutivo potea ovviarli solo che avesse fatto l'obbligo suo, che era di procurare l'adempimento e l'applicazione delle leggi. »

Il foglio dell'*Armonia* che si stampò venerdì, come tutti i giornali, fu scritto il giorno avanti, poichè questo articolo non è accennato nelle ultime notizie; or bene, io domando, perchè questo pericolo che era preveduto giovedì dai redattori dell'*Armonia*, non poteva esserlo, non era preveduto dal Governo? E si aggiunga che il Governo era conscio che quei signori, dopo che non avevano potuto ottenere la ripara- zione che essi bramavano, erano ritornati a Genova. Era dunque cosa agevolissima per il Governo l'allontanarli senza

recar loro verun danno o verun disdoro, ordinando loro semplicemente di restituirsì al loro posto.

Ora il Ministero, quando debbe prevedere e non prevede, non fa il suo dovere.

Ho detto ciò che riguarda il Ministero; mi tocca ora di parlare delle autorità di Genova, e qui la cosa si fa assai più grave.

L'*Italia Libera*, in data dell' 8, cioè la mattina stessa dell'accaduto faceva questa pubblicazione: « Ieri nel dopo pranzo si era sparsa la voce che una dimostrazione avrebbe luogo nella sera, contro la tipografia Dagnino, ove si stampa il giornale umoristico *La Strega*. Da chi fosse promossa, e con quale scopo, non si diceva chiaramente. Più tardi s'assicurava che la cosa era sospesa.

Dunque l'autorità di Genova era dalla voce pubblica avvertita che doveva succedere qualche dimostrazione contro la stamperia della *Strega*. *La Strega* stessa, che io leggo per la prima fiata, in un suo supplemento del 9 dice :

« Ieri abbiamo parlato di una dimostrazione che alcuni tentavano di fare contro la stamperia della *Strega*. La dimostrazione da noi preveduta ebbe luogo questa mattina, ecc. »

Di più l'*Italia Libera* dice: « Sappiamo che il proprietario della tipografia fece ricorso alla pubblica autorità per ottenere uno schermo; e punto non dubitiamo che dalla stessa si saranno date le convenienti disposizioni onde evitare dei disordini che, in definitiva, se la pazienza degli onesti cittadini si stancasse, potrebbero ridondare a danno dei provocatori, e compromettere la pubblica tranquillità, ecc. »

Ma queste speranze dell'*Italia libera* sono state deluse, perchè l'autorità di Genova non ha fatto nessun provvedimento; ed io veramente non so concepire come quando un cittadino fa sapere all'autorità di pubblica sicurezza che si minaccia qualche attentato contro la sua persona, contro la sua proprietà, non attenda questa a porre in opera nessun provvedimento onde prevenirlo. Io devo confessare che non trovo modo di scusare questo procedere dell'autorità di Genova; e qui devo aggiungere che questo che vien raccontato dall'*Italia Libera* è confermato da varie particolari corrispondenze che mi furono comunicate.

Così stando le cose, non basta il dire che la giustizia avrà il suo corso; lo so bene anch'io che la giustizia avrà il suo corso, nè credo che il Ministero Pubblico di Genova abbia bisogno di verun eccitamento; egli conosce il suo dovere, ed io sono persuaso che lo farà; ma la punizione dei colpevoli se pure vi hanno colpevoli (poichè non ve ne hanno sinchè la cosa ne sia giudicata), non basta a togliere nè alle autorità di Genova, nè al Ministero la taccia che a loro si può dare di colpevole negligenza, nè possono guarentire il paese che simili eccessi non si rinnovino. Questo è il fatto grave di cui il Parlamento deve preoccuparsi, e di cui si preoccupano tutti i cittadini.

Noi vogliamo sapere se siamo tutelati dalla legge, se è la legge che governa, se siamo in uno stato di società bene ordinata, o se noi ritorniamo allo stato di natura ove ognuno si fa giustizia da sé; perchè il vedere che questi fatti succedono senza che l'autorità prenda provvedimenti per prevenirli, tanto più quando sono cose note molto tempo prima che si commettano, farebbe veramente credere che facciamo ritorno allo stato di natura.

In questo stato di cose che cosa deve fare il Parlamento? I magistrati faranno il debito loro, come già dissi, e questo non entra nelle attribuzioni del Parlamento, ma entra nelle attribuzioni del Parlamento di sindacare la condotta delle au-

torità dipendenti dal potere esecutivo, per vedere se esse hanno fatto il loro dovere; e non vi è che un modo per raggiungere questo scopo, ed io lo propongo alla Camera. Questo mezzo che io propongo deve anche essere giudicato buono da coloro cui quest'affare riguarda, perchè ognuno deve essere lieto di avere un mezzo di poter giustificare la propria condotta, e giustificarla in modo che nessuno possa più dubitarne. Questo si potrà ottenere qualora il Parlamento nomini una Commissione incaricata di fare un'inchiesta sopra questo fatto. (*Segni d'approvazione*) Ho citato alcune circostanze che dissi sembrano lasciare forte dubbio che le autorità di Genova ed il Ministero non abbiano fatto il loro dovere. Ciò si vedrà dall'inchiesta.

E se quelli che sonvi interessati si rifiutano a che la luce sia fatta, alcuni penseranno che essi temano la luce; io che credo che nessuno tema la luce, la invoco, e credo che non saranno oppositori i signori ministri.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il deputato Moia, nella sua replica, ha distinto ciò che ha tratto alla condotta del Ministero, da ciò che può riguardare specialmente le autorità di Genova. Quanto alla condotta del Ministero, essa è troppo schietta e leale perchè abbia bisogno di giustificazione. Il Ministero, o signori, non si occupa di sapere chi da Torino parte per Genova, nè chi da Genova parte per Torino. (*Rumori*)

Sarebbe pur singolare che ad ogni semplice voce, ad ogni diceria che induca a credere che un tale parte da Torino per Genova, si scrivesse colà, perchè quando vi ha qualche dubbio questo individuo abbia ad essere allontanato. (*Rumori prolungati a sinistra*)

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Se si volesse sostenere questa tesi, io sarei costretto a dire (perchè intendo di avere la parola libera), che qualora la cosa fosse in senso inverso, si trattasse cioè di altri giornali, si parlerebbe altrimenti. (*Segni di disapprovazione a sinistra — Voci: No! no!*)

Dico adunque, che usando imparzialità per tutti, ogni cittadino è libero di andare e venire senza che abbia il Governo ad impicciarsene.

Il Governo non ha ricevuto avvisi autentici, nè rapporti, esso non poteva impedire l'andata a Genova di queste persone che vi si vollero recare. Quindi il Ministero non accetta veruna Commissione d'inchiesta per quanto riguarda la sua condotta, la quale, se fosse stata diversa, sarebbe stata simile a quella di un Governo inquisitorio, mentrè il presente Governo è ben lungi dal potersi chiamar tale.

**MOIA.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Quanto alla condotta dell'autorità di Genova, io faccio una doppia distinzione, dei fatti più gravi, cioè, e dei fatti meno gravi. Fra i meno gravi vi è quello che le autorità di Genova avessero anche esse potuto aver sentore della voce che si voleva commettere qualche subbuglio, e che non avessero provveduto; ma le autorità di Genova erano forse preparate per frenarlo, quantunque non fosse certamente in loro facoltà di domandare a questo, od a quello se fosse vero che avessero intenzioni ostili. (*Rumori alla sinistra*)

Per quanto riguarda poi il fatto più grave del ricorso dato dal signor Dagnino (mi permettano che lo dica francamente), di questo non mi risulta; tuttavia mi assumo l'obbligo di verificare se questo ricorso fu dato, e quale risposta abbia avuta. Se il ricorso fu realmente sporto, ponno aver mancato le autorità, non avendolo preso in seria considerazione. Ma posto questo fatto in disparte, giacchè non è ve-

rificato, il Ministero non crede di poter essere rimproverato pella condotta da lui tenuta, come non crede che si possa con giustizia muovere questo rimprovero alle autorità di Genova.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Elena.

**ELENA.** Nonostante le lettere che provenivano da Genova, nonostante gli articoli dei giornali, stante il silenzio della *Gazzetta ufficiale* della divisione, ma soprattutto atteso il silenzio completo del sindaco di quella città verso i suoi deputati, verso i consiglieri del municipio, che forse in numero di sei o sette seggono in questo recinto, per questo io dubitava assai a credere a quello che la fama portava, e non ho osato fare una pubblica interpellanza al ministro; ma dopo quanto ha risposto il signor ministro all'onorevole deputato Moia, vedo che, pur troppo, i tristi fatti vociferati son veri.

Io non potevo mai credere che nel 1851, in un luogo dei più popolosi della città di Genova, in pien meriggio, nelle vicinanze di un ufficio di pubblica sicurezza, si entrasse nel domicilio altrui, si sperperasse la proprietà privata, nell'unico intendimento di violare una delle nostre più sacre libertà, la libertà della stampa. Il signor ministro insomma dice: questo è pur troppo vero; ma egli non accetta un'inchiesta sulla condotta del Ministero e delle autorità di Genova.

Ma l'onorevole Moia non ha proposta una inchiesta sulla condotta del Ministero, ma una inchiesta sui fatti per vedere quali siano i colpevoli. (*Susurro a destra*)

Io non vedo come il Ministero si possa rifiutare a questa proposta, tanto più per le cose antecedentemente stampate nei giornali, ed inoltre, che per dispacci che si dissero spiccati da Genova per Torino parrebbe che il Ministero fosse preventivamente informato che qualche cosa doveva succedere, e tanto più perchè pare dimostrato che la sicurezza pubblica di Genova fosse preventivamente avvisata, e che sia rimasta colle mani alla cintola.

Io non credo assolutamente che il Ministero voglia rimanere indolente in questa pratica; ma se egli non accetta la proposta del deputato Moia, egli non potrà giustificarsi rispetto a coloro i quali, non che chiamarlo indolente, potessero incolparlo di essere stato consenziente.

Adunque lo prego, nel suo stesso interesse e nell'interesse delle nostre libertà, di aderire alla proposta dell'onorevole deputato Moia.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Mi permetta la Camera di fare a questo punto una sola osservazione, ed è che, a parer mio, il deputato Elena, nell'accennare alla gravità delle circostanze che accompagnarono i fatti in questione, ha appunto dimostrato come nessuna delle autorità potesse credere che simili avvenimenti fossero per aver luogo. Del rimanente, qualunque sia l'inchiesta, e comunque essa si voglia considerare, essa avrebbe pur sempre per risultato di antivenire, e fors'anche incagliare l'azione della giustizia. (*Segni negativi a sinistra*)

Certo è che dai dibattimenti pubblici non potrà non risultare quali sieno le circostanze che hanno preceduto, accompagnato e seguito il fatto incriminato. Quindi è, a parer mio, incostituzionale la proposta d'una Commissione d'inchiesta.

**BROFFERIO.** In una memorabile seduta, di cui non rammenterò qui i particolari, perchè ebbe luogo in segreto, io rappresentava al signor ministro come nell'interno vi fosse...

**PRESIDENTE. (Interrompendo)** Poichè il signor deputato Brofferio premette che non si può ripetere in pubblico le cose trattate in segreto, lo pregherei di osservare che, fa-

cendo allusione alle cose dette in quell'occasione, egli viola il segreto. (*ilarità*).

**BROFFERIO.** Io domando al signor presidente se vi sia nello Statuto o nel regolamento divieto ai deputati che parlano degli affari presenti di chiamare in appoggio gli affari passati.

**PRESIDENTE.** Non v'ha alcun dubbio che vi sia nello Statuto e nel regolamento della Camera l'assoluta proibizione di accennare alle cose che ebbero luogo in comitato segreto, ma oltre a queste prescrizioni formali vi è pure, a questo riguardo, la legge di delicatezza.

*Voci a destra.* Bravo!

*Voci a sinistra.* Oh! oh!

**BROFFERIO.** Le leggi della delicatezza, signor presidente, io le conosco quant'altri mai, ma conosco più ancora le leggi delle necessità quando si tratta della salute della patria; ed è appunto per questo che, trovandomi oggi costretto a parlare di un fatto che non è isolato, ma ha relazione con altri fatti, debbo esprimermi senza reticenze. (Bravo! bravo! *dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** Se il signor deputato persiste a voler parlare di cose dette in comitato segreto, gli toglierò la parola e lo chiamerò all'ordine.

**BROFFERIO.** Premendomi ad ogni modo conservare la parola, e non potendomi mettere in lotta col signor presidente che ha facoltà di togliermela, cercherò di esprimere nel miglior modo che potrò le mie idee, acciocchè la Camera possa raccogliercle, se non intiere e complesse, almeno accennate e incompiute.

Il signor ministro dell'interno assicurava, non è molto, la Camera, che egli vegliava sul paese, e che la Camera poteva riposare tranquilla.

Ora io mi permetto di dire al signor ministro che egli non ha vegliato, a meno che la sua veglia non sia un sonno profondo. Non siamo inquisitori, egli dice, non dobbiamo sapere chi va e chi viene da Genova. Infelicissima scusa. Altro è essere inquisitore, altro è essere previdente. La polizia ha per istituzione di prevedere i mali e di ripararli, rispettando tuttavolta la libertà individuale e le franchigie costituzionali. Per la qual cosa, quando il signor ministro ci dichiara che egli non poteva sapere chi andasse e venisse da Genova, io gli rispondo, che quando partono da Torino tre persone di chiaro legnaggio, tre militari di alto grado, tre ordinanze di Corte, con torbidi divisamenti, il ministro di polizia dee saperlo, altrimenti dovrei concludere che quanto era malefica la polizia nel passato, tanto è stupida nel presente, e che se essa continua a tormentare le persone, ha gli occhi chiusi quando si tratta di proteggere le libere istituzioni della Stato.

Quando poi queste persone arrivate in Genova si facevano apertamente provocatrici, quando in un giornale che per il solito ha grave e temperato linguaggio ed ha fama di organo semi-ufficiale, portava parole di sfida per tutti e contro tutti, come se fossimo, non dirò ai tempi di Ettore Fieramosca, ma di Valentino Borgia e di Castruccio Castracani, il signor ministro doveva accorgersi che questi erano preludi di maggiori violenze; ma egli non volle accorgersi di nulla e invece di vegliare continuò nei beati riposi. Dopo di ciò i giornali di Genova pubblicano che si sta preparando una manifestazione contro la stamperia Dagnino; ciò si sa, ciò si ripete da tutti; è presentata una querela all'ufficio di pubblica sicurezza; tutta Genova è occupata di questi rumori, e il signor ministro non lo sa, e le autorità di Genova neppure. Arriva il giorno e l'ora della dimostrazione; in pien meriggio,

in cospetto a tutta la popolazione si commette una violazione di domicilio, un atto vandalico che ricordano le fierezze dei mezzi tempi; ed io chiedo se sia d'uopo essere inquisitore di Stato per sapere ciò che tutti sanno, e per impedire un delitto da tutti annunziato.

Io credo che i signori ministri sono sinceramente costituzionali; ma se io nol credessi, dovrei concludere ch'essi furono complici di questi dolorosi scandali.

E ciò non è tutto. Da lettere particolari di Genova mi consta che molti marinai si trovano compromessi e molti arrestati; mi consta che ufficiali in assisa militare si presentarono a bordo, dicendo a questi marinai che per ordine dell'ammiraglio dovevano seguirli; e poichè li trassero in piazza, li travestirono, e li condussero a barbare violenze che ricordano gli Eruli e i Goti e non le leggi, non i costumi di popoli inciviliti.

Quando in una città italiana si possono commettere di questi eccessi con tanta sicurezza, che altro possiamo aspettarci di peggio? Se oggi siamo funestati da spettacoli così brutali, che cosa potrà accadere domani?

Ci vien detto, per confortarci, che i tribunali provvederanno; lo sappiamo che provvederanno, o almeno dobbiamo crederlo (*ilarità*); ma questo non vuol dire che il Ministero salverà la patria, perchè l'azione dei tribunali vendica il passato, ma non provvede al presente. La previdenza per avvenire i delitti è ufficio politico ed amministrativo, non giudiziale. I tribunali avranno molto da lavorare, ma la reazione lavorerà più di essi; colla lentezza dei loro giudicati i tribunali ci salveranno quando tutto sarà andato sossopra. (*Bravo! Bene!*)

Nessuno mi dica che io sono profeta di sventure; sono quattr'anni pur troppo, o signori, che io chiamo il paese ad aprir gli occhi sui fatali suoi destini; e disgraziatamente le calamità da me pronosticate si avverarono sempre; e Dio non voglia che abbiano anche questa volta ad avverarsi!

Ci permetta pertanto il signor ministro di ripetergli che le sue spiegazioni, invece di rassicurarci, ci hanno turbati maggiormente, perchè ci hanno dimostrato che egli non veglia, e che vegliando non vuol vedere ciò che accade sotto gli occhi suoi in pienissimo meriggio.

E poichè egli è così inclinato a ravvisare da ogni parte anarchici e demagoghi, porti anche un poco i suoi sguardi sui retrogradi e sui reazionari, da cui il nostro paese è molto più seriamente minacciato; e il suo zelo sarà molto più opportunamente impiegato. (*Applausi dalle tribune pubbliche*)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Permetta il signor deputato Brofferio che io gli osservi, che quando io l'ho assicurato che il Ministero vegliava, poteva sembrare che fossero minacciate le nostre istituzioni; ma che le questioni tra coloro che si presentarono presso il signor Dagnino, ed il signor Dagnino stesso, siano questioni tali che possano minacciare il reggimento costituzionale, signori, questo è ciò che non ammetto. (*Rumori a sinistra*)

Le nostre istituzioni hanno ben più profonde radici di quello che si supponga, se si crede che possano menomamente alterarle e metterle in compromesso le discussioni che possono avvenire tra alcuni ufficiali ed uno stampatore; trattandosi di cosa affatto privata il Ministero risponderebbe assai meglio con dire: non il Ministero veglia, ma la polizia veglia; e la polizia ha vegliato, dal momento che le guardie di sicurezza sono intervenute per reprimere l'avvenuto.

Quello che poteva prevedere il Ministero, era che fosse per succedere un duello, ma siamo stati assicurati dal signor

deputato Moia, che questo duello non poteva aver luogo per difetto di combattenti. (*Risa ironiche a destra*)

Il fatto poi che realmente è avvenuto, io tornerò a dirlo, non si poteva assolutamente prevedere; quindi nessuno poteva provvedere riguardo al medesimo con disposizioni preventive.

**MOIA.** Risponderò anzitutto alle ultime parole del signor ministro.

Esso ha asserito che nessuno poteva prevedere il fatto di cui si tratta.

Io ho letto l'articolo dell'*Armonia* di venerdì, che lo prevede...

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Scusi se lo interrompo. Come egli non legge la *Strega*, io non leggo l'*Armonia*. (*Risa di approvazione a destra — Bisbiglio a sinistra*)

**MOIA.** (*Con vivacità*) Risponderò al signor ministro dell'interno che un frizzo non è una ragione.

Il Ministero Pubblico, le autorità di sicurezza pubblica debbono leggere tutti i giornali; e quando trovino qualcosa che possa interessare la sicurezza interna ed esterna dello Stato, sono obbligati a farne una relazione al signor ministro.

Quando si tratta di andar a cercare in qualche giornale liberale un'allusione di simpatia per certi partiti che hanno profughi all'estero, qualche cenno di speranze future, ed altrettali cose, quando si attaccano i preti, i frati, le monache, e che so io, oh! allora sì che il Ministero Pubblico veglia, e mette quattro occhiali se non bastano due, e va a rintracciare delitti anche dove non ne esistono!

Il signor ministro adunque, coll'asserire che non ha letto l'*Armonia*, non ha addotta una scusa che possa valere. Il ministro dell'interno ha detto qualcosa di ancor più grave.

Si mena tanto rumore, esso dice, perchè si tratta della *Strega*; se si trattasse di altri giornali si parlerebbe diversamente.

Io mi limiterò a dire che siffatta supposizione è intieramente gratuita, e quando si può presumere che tali supposizioni possano tornare a sfregio di alcuno, il Ministero più che qualunque altro dovrebbe risparmiarle.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io ho risposto alle tribune e non ad alcun deputato.

**MOIA.** Io ho già dichiarato che non leggo la *Strega*, ma questo non prova nulla; io devo adesso dichiarare che molte corrispondenze di persone sinceramente liberali che scrivono da Genova sono unanimi nel respingere ogni solidarietà del partito liberale, anche il più avanzato, colla *Strega*.

Come ognuno vede, il colore politico del giornale *La Strega* qui non c'entra per nulla. Il signor ministro dell'interno ha detto che, per quanto gravi potessero sembrare questi fatti, le nostre istituzioni non ne potevano essere menomamente minacciate; ma, o signori, una delle principali nostre istituzioni non è essa la libertà della stampa? Ma se ad ogni momento che un giornale scrive qualche cosa che a qualunque cittadino, al primo venuto, possa sembrare offensiva o per sé o per altri con cui abbia attinenza, questi si arroga il diritto di richiamarsi presso la direzione di questo giornale, e con sfilde e minacce ad esigere una ritrattazione, io dico che allora non vi è più libertà, non vi è più stampa possibile. La legge ha provveduto a tutti i casi, la legge sulla stampa provvede anche al caso di ritrattazione e di giustificazione.

L'articolo 45 dice: « I gerenti saranno tenuti d'inserire non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le avranno ricevute, le risposte, o le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. »

SESSIONE DEL 1851 — CAMERA DEI DEPUTATI — Discussioni 165

Quando la legge ha provveduto a tutto, ogni cosa che si faccia all'infuori della prescrizione della legge è colpevole, ed al Governo incombe il dovere di reprimerlo, e, ove il possa, di prevenirlo, tanto più quando coloro che si rendono colpevoli di queste infrazioni alle leggi sono direttamente, per la loro posizione, dipendenti dal Ministero, per cui egli può meglio che se si trattasse di altri cittadini, impedirli di mal fare. Questa non è inquisizione, non è abuso di potere, perchè se si potesse supporre che i ministri fossero infallibili, se si potesse supporre che gli agenti della forza pubblica non fallissero mai, tutti sarebbero d'accordo nel voler concedere al potere ogni facoltà di prevenire ogni sorta di reati; e se non si concede, egli è perchè la fallibilità della natura umana ci dà la certezza che di questa facoltà si abuserebbe, come di fatto abbiamo veduto che si è abusato ogni volta che il potere eserciti un' autorità assoluta e senza controllo. Egli adunque poteva prevenire anche la sfida che fu il primo anello di questa dolorosa catena.

L'onorevole deputato Brofferio ha accennato a certi fatti nei quali, debbo confessarlo, alcuni possono vedere una connessione coi fatti presenti; io poi, giacchè citai alcuni brani di giornali, prego la Camera di volerne sentire uno ancora del *Patriotte Savoisien*, il quale nel giorno di sabato così scriveva:

« Des agents réactionnaires parcourent en ce moment les campagnes pour les travailler et les indisposer contre nos institutions. On rêve sans doute des Vêpres siciliennes. Cette propagande nous est dénoncée par des personnes dignes de foi, et nous demandons si l'autorité fermera éternellement les yeux sur les menées des ennemis de nos libertés. »

« Ces manœuvres correspondaient probablement aux intrigues de Dresde et de Turin, etc. »

È ben naturale, o signori, che l'opinione pubblica essendo messa in emozione da fatti, da voci che si sono sparse, sia disposta a trovare un nesso fra questi fatti e queste voci. Egli è appunto per vedere se veramente questo nesso esiste, che questa inchiesta mi pare assolutamente necessaria.

Il signor ministro la respinge adducendo per ragione che ciò intralcierebbe il procedimento giudiziario, e potrebbe menomare la prerogativa della magistratura, ma la inchiesta che si farà deve essere assolutamente indipendente, separata dall'inchiesta giudiziaria.

Certe corrispondenze parlano di certi fatti anche più gravi che solo da una Commissione d'inchiesta possono essere chiariti, perchè, o signori, quando si tratta, per esempio, di un impiegato subordinato, il quale abbia un fatto da addurre a carico del suo capo, credete voi che egli voglia spontaneamente denunciarli? Egli sicuramente non lo fa: ma se una Commissione d'inchiesta in nome della legge lo interroga sopra questi fatti, allora voi vedrete che egli farà tutte le opportune dichiarazioni; ed è a questo modo che le inchieste sono profittevoli. Molte di queste inchieste sono state fatte, in Inghilterra specialmente, e quasi sempre il Governo stesso vi ha acconsentito, quando altresì si trattava di fatti in cui la responsabilità del Governo poteva trovarsi in qualche modo implicata; io persisto quindi nella mia proposizione.

Signori, questi fatti attristano profondamente tutti i buoni e ci rendono pensosi sull'avvenire delle nostre istituzioni, sui destini che sono riservati al nostro popolo. Noi abbiamo passato per speciale beneficio della Provvidenza un'epoca agitata in cui quasi tutti i paesi d'Europa dovettero soffrire violenze e versar sangue; quest'epoca noi l'abbiamo passata tranquilli; non sappiamo quai destini siano riservati per l'avvenire all'Europa, ma è certo che in una gran parte di essa gli

ordinamenti politici essendosi ricostrutti sulla violenza, questo stato di cose non può durare perchè (e il signor ministro dell'interno lo ha detto) gli eccessi chiamano gli eccessi.

Fate in modo che il popolo in quei giorni non abbia rauato nel suo cuore un tesoro di odio.

Il popolo è sempre buono; non procede mai ad eccessi se non quando vi è provocato, chè anzi accade sovente che egli non ricorra ad eccessi neanche quando vi sia stato lungamente provocato; molti fatti lo attestano, e non citerò che le due ultime rivoluzioni della Francia del 1830 e del 1848; esse lo provano abbastanza. Ebbene, bisogna conservare questi sentimenti miti nel nostro popolo per non riservarci ad un avvenire di violenza e di sangue. Egli è solo con questo intendimento che ho fatto la presente interpellanza.

Io sperava che le risposte del signor ministro avrebbero rassicurati gli animi; quello che non ha fatto il Ministero, lo farà il risultato dell'inchiesta che avrà luogo.

Propongo adunque che la Camera si ritiri negli uffici per nominare una Commissione di sette membri, onde prenda cognizione dei fatti succeduti in Genova il giorno 8 del corrente mese.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Asproni.

**ASPRONI.** Gli oratori che mi hanno preceduto hanno esaurito la questione: rimangono però alcune circostanze di fatto, le quali, credo gioveranno a determinare la Camera ad adottare la proposizione fatta dall'onorevole mio amico Moia.

Comincerò da quello che ha detto il signor ministro dell'interno, che cioè l'autorità pubblica non ha mancato al suo dovere, perchè le guardie di sicurezza pubblica si sono trovate pronte all'ufficio di direzione della *Strega* nel momento che si commetteva l'eccesso del quale attualmente ci occupiamo. Io domanderò al signor ministro dell'interno come e quando gli uffiziali di pubblica sicurezza intervennero nell'ufficio della *Strega*. Ed io gli dirò che non fu per zelo dell'assessore di pubblica sicurezza, ma bensì dopo che molti onesti cittadini, commossi dalla barbara prepotenza, accorsero, e lasciarono scritti i propri nomi come una solenne protesta della indolenza in soccorrere il cittadino brutalmente aggredito nel suo domicilio.

L'altra circostanza che si aggrava sopra le autorità di Genova è che al momento che si vedeva commettere questo disordine non fu radunata e messa in azione la guardia nazionale, ma furono adoperati i carabinieri ed i bersaglieri, forza che non si deve chiamare se non in sussidio della guardia nazionale, quando la medesima non sia bastevole a ristabilire l'ordine e la pace.

I prepotenti violatori del domicilio, i distruttori dell'opificio furono in flagrante reato colti, arrestati e condotti nanti l'assessore di pubblica sicurezza. Ma cosa mai fece questo uffiziale del Governo? Notati i nomi, rilasciavali in libertà, con tale scandalo che il popolo si commoveva e di nuovo li metteva sotto la forza, egli stesso sopravvegliando a che non si evadessero. Domando io a proposito: non è questo un provocamento a disordini? A me pare di sì.

Dopo tutto questo interviene la guardia nazionale, ma non consta di avere battuta la *generale* se non se dopo che un deputato (il quale casualmente si trovava in Genova, ed è tal persona che credo meriti la confidenza di tutti) si era recato dall'intendente a fargli presente la responsabilità alla quale egli andava incontro qualora non prevenisse questi gravi disordini.

E nel parlare della guardia nazionale credo mio dovere di biasimare altamente la condotta del capo della medesima, imperocchè comandava che le compagnie si sciogliessero e si

ritirassero a casa, quando era il momento di riunirle tutte per mantenere la pubblica tranquillità, come il corpo che ha le simpatie dei cittadini di Genova, e la virtù di sedare il popolo non a torto agitato: di che mi ponno rendere testimonianza i miei onorevoli colleghi.

Devegno ora a manifestare un fatto al quale io debbo prestar piena fede, considerando l'integrità della persona che me lo riferì, quantunque io non escluda la possibilità che possa essere stata la medesima male informata.

Scrivono a me che il capo di un corpo militare facesse invito a' suoi uffiziali di prender parte alla, com'egli chiamava: *dimostrazione da farsi all'ufficio della Strega*; ma che indi, allegando *cause impreviste*, li avvertisse per lettera, alle tre ore pomeridiane del giorno antecedente, di astenersene.

Questo proverebbe la precedenza di una cospirazione molto estesa, e bisognava che l'autorità dormisse troppo, o non avesse sincera e buona volontà per non andarvi in tempo al riparo.

Dalla complicazione di tutte queste circostanze, il fatto in discorso assume un carattere di attentato straordinario contro la pubblica libertà; ed io stimo che senza nulla derogare al corso regolare delle leggi, la Camera debbasene particolarmente occupare anche per tranquillare gli animi grandemente commossi ed agitati dal sospetto che sieno in pericolo le nostre istituzioni.

Io perciò voto per la proposta fatta dall'onorevole deputato Moia.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Desidero di fare due osservazioni, la prima che io non posso nè ammettere nè contestare alcuno dei fatti citati dall'onorevole deputato Asproni, pel solo motivo che non li conosco; e la seconda, rispondendo a quanto diceva il signor deputato Moia, cioè che la Camera deve occuparsi seriamente di quest'affare acciocchè il popolo non faccia cumulo d'odii a danno delle nostre istituzioni. Farò osservare che il popolo faceva cumulo d'odii quando non c'era eguaglianza e giustizia per tutti, di che, grazie alle vigenti istituzioni, non può più essere il caso al giorno d'oggi.

*Una voce.* E l'inchiesta?

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** L'inchiesta non si farebbe per far giustizia, la giustizia si fa dai tribunali, tutte le circostanze di questo fatto risulteranno dai pubblici giudizi. In quanto a ciò che ci disse il deputato Asproni, che cioè si sarebbe dovuto battere a raccolta per chiamare la guardia nazionale, io dico che qui non era il caso, nè si doveva, trattandosi di una violenza mossa da cinque individui, mettere sossopra tutta la città. Ma bensì importando di reprimerla immediatamente, spettava il farlo, ai bersaglieri ed ai carabinieri, e non mai alla guardia nazionale.

**SULIS.** L'argomento principale che si opponeva dal signor ministro degl'interni all'inchiesta proposta dal deputato Moia, si fu quello dell'incostituzionalità, e lo avvalorava colla considerazione che per l'inchiesta patirebbero pregiudizio le operazioni dei magistrati i quali tengono il loro potere giudiziario indipendente dagli altri poteri dello Stato. Però codesto argomento non è vero. Difatti, a provare il dritto costituzionale della Camera a far inchieste, basta il riflettere che la Camera ha il diritto di controllo sugli atti governativi. Ora, io domando: com'è possibile esercire siffatto controllo, quando non sono tuttavia appurati i fatti degli atti governativi medesimi? Al certo è forza addivenire anzitutto all'appuramento di quei fatti e riportarli nella luce del vero, locchè non può conseguirsi che mediante un'inchiesta. Adunque, in genere,

La è cosa dimostrata che sia un diritto costituzionale della Camera quello di fare un'inchiesta. Ma or bisogna far palese del come codesto diritto sia applicabile alla questione che ci occupa, nella quale il signor ministro asseriva che un'inchiesta per parte del Parlamento pregiudicar dovrebbe alle operazioni del tribunale. Io m'affretterò a far osservare al signor ministro che l'azione dei tribunali riguarda le persone, riguarda gli accusati, e che l'inchiesta che fu proposta riguarda le origini di quei fatti delittuosi, la pena dei quali, da applicarsi agli individui operanti, appartiene al tribunale. Il fatto di Genova nell'8 del volgente mese racchiude due cose da doversi ben separare. Vi fu violenza di domicilio e di proprietà, e quindi violazione dei diritti individuali dei cittadini; ma vi fu pur violazione dei diritti politici, i quali non appartengono solamente ai singoli cittadini, ma, e più, appartengono ai cittadini tutti, appartengono al paese.

Ed invero la rottura dei torchi, lo sperperamento dei caratteri della tipografia Dagnino sono un vero attentato alla libera stampa, dritto politico della nazione, giacchè con quell'operato si distruggevano i modi pei quali la libera stampa vive e si propaga, e quindi qui il fatto delittuoso esce dalla sfera dei dritti individuali e s'allarga nell'altra assai più ampia dei dritti politici del paese. Epperò se per l'offesa ai dritti individuali la sola azione diretta si è quella dei tribunali, per offesa ai dritti politici che sono collettivi per tutto il corpo sociale, l'azione veramente diretta s'appartiene al Parlamento, cui è affidata la tutela di siffatti sociali interessi. Pertanto, per non ripetere gli altri argomenti di dignità e di delicatezza diggià adottati, io conchiuderò con dire che la proposta Moia è scevra dalle mende appostele dal signor ministro degli interni, e che la medesima è costituzionale, epperò io la voto.

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola. (*Segni generali d'attenzione*)

L'onorevole deputato Moia crede che i casi dolorosi accaduti in Genova siano di tale e di tanta gravità da giustificare una mozione d'inchiesta.

Nel fare questa mozione, egli dichiarava che non intendeva con ciò di portar verun incaglio alle operazioni della giustizia: quale scopo allora avrebbe l'inchiesta del deputato Moia?

Vorrebbe egli portare l'inchiesta sui fatti denunziati e che sono ora sottoposti al giudizio dei tribunali ordinari, ovvero l'inchiesta dovrà portarsi sopra la condotta dell'autorità?

Nel primo caso l'inchiesta sarebbe quanto dire al potere esecutivo: noi non abbiamo fede nella vostra azione, quindi stimiamo di dover assumere noi l'incarico che la legge ha a voi affidato. (*Il deputato Moia fa cenni affermativi*)

Il segno affermativo che fa il deputato Moia, dimostra ch'io mal non mi appongo, e che ho ben compreso il senso della proposizione. Gli è dunque un voto formale di sfiducia che si vuol dare al Ministero.

*Voci. No! no! (Movimenti in senso diverso)*

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Come! Se la Camera dicesse al Ministero: io non ho fiducia nella vostra imparzialità, nei vostri lumi, nella vostra ocularità, non sarebbe questo un voto di biasimo? E se tal vocabolo non ha questa significazione, quale altra gli si può attribuire? Oh! tal vocabolo ha certamente un tal significato, e nessuno potrà con verità contendere che io gli abbia data una men retta interpretazione.

Io dico dunque che se si ordina un'inchiesta, si viene a togliere in tal guisa dalle mani del potere esecutivo l'esercizio delle funzioni che gli competono, per investirne la Camera.

Il potere esecutivo ha di già dichiarato la sua opinione so-

vra questo fatto; esso ha soggiunto altresì che se gli si lasciava piena libertà di agire, esso sapeva il suo debito, e non vi avrebbe fallito; se quindi l'inchiesta fosse necessaria, saprebbe ordinarla egli stesso. (*Bene! a destra*)

Se poi la Camera non ha fede nelle parole del Governo, se ella crede che il paese versi nelle gravi circostanze alle quali alludeva il deputato Brofferio, sicchè convenga di aver ricorso a mezzi straordinari, cioè alla creazione di una Commissione, un potere superiore quasi a quello del Ministero, se, dico, la Camera ha tale opinione, potrà accogliere la proposta del deputato Moia, ma io prego la Camera ad avvertire quale sarebbe la conseguenza di tale deliberazione. L'onorevole deputato Brofferio e i suoi colleghi che siedono dal lato sinistro hanno parlato degli sforzi di un partito nemico delle nostre istituzioni; il Ministero non ha mai negato l'esistenza di questo partito, quantunque ereda che per ciò che riflette l'interno, le forze di questo partito siano singolarmente esagerate dalla fantasia degli onorevoli preopinanti; ma comunque sia la cosa, poichè vi esiste questo partito, sia forte o non, esso trarrà vantaggio dai passi non cauti che si potrebbero fare dal Parlamento.

Io prego la Camera di ricordare come i fogli interni, e più ancora i fogli stranieri di Parigi e di Londra, abbiano altamente travisato le parole che furono pronunciate in questo recinto in una circostanza nella quale non sarebbesi mai dovuto farne cenno. Se io avessi potuto supporre che la questione sarebbe stata portata su questo terreno, io avrei imitato l'esempio dell'onorevole deputato Moia, e vi avrei letto gli estratti dei giornali inglesi e dei giornali francesi, anche di quelli più benevoli verso il nostro paese, i quali traendo argomento dai rumori sparsi in occasione di una certa seduta segreta, rappresentarono il nostro paese come in circostanze gravissime, ben diverse da quelle nelle quali realmente si trova. Io lascio alla Camera il giudicare quale effetto produrrebbe all'interno ed all'estero l'adozione della proposta del deputato Moia, l'istituzione cioè di una Commissione d'inchiesta, la quale avrebbe l'incombenza d'indagare non solo i fatti relativi ai disordini avvenuti, ma dovrebbe esaminare lo stato generale del paese. Io domando se, avuto riguardo al complesso delle circostanze del paese, sia il caso di ricorrere a queste misure che non sono mai state adottate, per quanto io sappia, se non che in circostanze estreme.

L'onorevole deputato Moia ha citato l'esempio dell'Inghilterra, ed io lo pregherei di volermi precisare questo esempio, di volermi dire quando mai il Parlamento inglese abbia nominato una Commissione per investigare lo stato politico del paese; quando mai egli abbia nominato una Commissione per assicurarsi che il potere esecutivo farebbe eseguire la legge con lealtà e con vigore? Io posso assicurare l'onorevole deputato Moia che nessun Ministero inglese avrebbe mai subito una tale umiliazione, come mai non la subirà un Ministero piemontese. Perciò, noi assicurando la Camera che sapremo far eseguire la legge, e far pesare le conseguenze della violazione della medesima su chiunque potrà essere riconosciuto colpevole, respingiamo assolutamente la proposta del deputato Moia. (*Vivi segni d'approvazione a destra ed al centro*)

**MENABREA.** Je demande la parole.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**MOIA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MOIA.** È necessario che io spieghi alla Camera un cenno affermativo che ho fatto quando il ministro d'agricoltura e commercio ha detto che non si aveva fiducia nel Ministero. Naturalmente questo si deve intendere, ed io lo intesi in tesi

generale. Se io avessi fiducia nel Ministero, non siederei sui banchi dell'opposizione, sarei ministeriale.

Il mio cenno affermativo non aveva altro senso. Un altro fatto personale mi pone in dovere di ripetere alcune parole che ho detto nelle mie prime interpellanze, che l'onorevole signor Cavour non ha potuto udire, perchè non era presente, e che spiegano il motivo della proposta da me fatta.

Io diceva che bisogna considerare che la gravità di questo fatto è di gran lunga accresciuta qualora si considerino alcune circostanze che lo precedettero, e lo accompagnarono, le quali possono lasciare negli animi gravi sospetti che, e le autorità di Genova, ed il Ministero stesso non abbiano fatto il loro dovere. Questo fu il motivo della mia interpellanza.

**BALBO.** Domando la parola per un fatto personale.

Uno dei preopinanti ha citato alcune parole dette dal ministro Cavour in risposta ad una mia interpellanza. Io non mi ricordava di tali parole, epperò le ho cercate nella *Gazzetta Ufficiale* dove le trovo così:

« Egli (il Ministero) ha creduto che, nell'interesse stesso di quella persona che il ministro professa di onorare, fosse più conveniente il tacere che impegnare una polemica nel foglio ufficiale, o ancor meno impegnarla nel seno del Parlamento. »

Ora dal modo in che furono citate queste parole, parendomi che potessero essere interpretate come se l'alto personaggio di che io parlava fosse interessato al silenzio di chi che sia, io mi credo in obbligo di dichiarare: 1° che se io avessi interpretato o creduto che si potessero interpretare in tal modo quelle parole, io non mi sarei dichiarato soddisfatto di esse; 2° che avrei insistito allora per domandare spiegazioni, le quali, qualunque sieno, non credo possano essere mai contro l'interesse di quell'alto personaggio.

Poichè ho la parola, se la Camera me lo permettesse, aggiungerei qualche cenno anche sulla questione.

*Voci.* Sì! sì! Parli! parli!

**BALBO.** Quantunque a parer mio il signor ministro Cavour abbia definita molto bene la questione dell'inchiesta, però mi sembra che vi sia ancora alcun che da aggiungere su questo argomento. Un'inchiesta debbe condurre a qualche cosa; tutte le inchieste che s'istituiscono da un Parlamento, devono ricevere una sanzione dal medesimo in un atto che ne definisca il risultato; ora, a quale atto del Parlamento potrebbe condurre quest'inchiesta?

Quando nel Parlamento inglese si procede ad un'inchiesta sulla condotta intera o sopra un fatto del Ministero, essa conduce appunto a dichiarare che il Ministero non ha la confidenza della nazione, conduce alla caduta del Ministero. Ma quest'inchiesta di cui si ragiona adesso a che potrebbe condurre? Non potrebbe avere altro scopo fuor quello di invitare il Ministero a far osservare le leggi. Or dunque, quando si vedesse che il Ministero non avesse in animo di far eseguire le leggi, mi pare, che tanto varrebbe votare un ordine del giorno in cui si imponga al Ministero di porle in esecuzione. Quest'ordine del giorno io non lo voterei certamente, perchè credo che il Ministero mantenga e faccia eseguire le leggi; ma per coloro che non avessero questa fiducia sarebbe più spiccio invitare il Ministero con un semplice ordine del giorno a far osservare le leggi, ma stabilire un'inchiesta, oltrechè, come già notai, non può condurre a nulla, è cosa che non si addice alle convenienze parlamentari, nè alla dignità del Parlamento.

Oltre a ciò mi pare che ci sarebbero ancora altre osservazioni a fare. In quest'Aula non si dovrebbe mai parlare che legalità, e sotto questo rapporto vi ha un punto nella que-

stione che ci occupa, che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ebbe a segnalare alla Camera, e che non dico evidente, poichè sta sotto giudizio, ma che pure costituisce una infrazione alle leggi, voglio parlare dell'articolo del giornale che aggredisce un distintissimo personaggio con calunnia, e l'aggredire qualcuno con calunnia è un atto contrario alle leggi.

Questa cosa è ancora a provarsi, e vero, ma si può dire che è un fatto che ha grande probabilità di essere avverato, e che, qualora lo fosse, sarebbe contrario alle leggi.

Mi è stato letto ieri un articolo di giornale; ora sento alcuni altri particolari, e da questi mi pare che risulti un altro fatto gravissimo, cioè che la polizia fu costretta di intervenire a sciogliere un assembramento, e questo assembramento è pure un atto illegale. (*Mormorio a sinistra*)

Mi si risponderà che appunto per tutte queste considerazioni vi ha bisogno di un'inchiesta; ma allora viene a proposito la prima obbiezione che io faceva, che cioè dessa non può condurre ad altro che ad un'inchiesta giudiziaria la quale la Camera non può fare, perchè non è nelle sue attribuzioni, e per la quale mancherebbe perfino dei mezzi materiali.

Osservo poi ancora che le cose che si sono allegate, sono cose azzardate, e mere insinuazioni, perchè non sono accuse deliberate e fondate sopra documenti, ma sono insinuazioni, per cui si verrebbe inferire che esista nel nostro paese un partito reazionario il quale avrebbe il suo centro in alte regioni ed aderenti fra certe persone.

*Una voce a sinistra.* Dresda.

**BALBO.** Ora, il fatto recentemente avvenuto prova la falsità di queste insinuazioni; gli autori di questo fatto hanno certamente oltrepassati i limiti del convenevole, ma il modo con cui hanno cercato di rivendicare l'offesa che lor si fece, prova appunto quanto sieno dessi sensibili alla taccia di reazionari che lor venne apposta e prova in pari tempo implicitamente che non sono avversi al regime costituzionale, giacchè non v'ha chi non scorga che se fossero stati animati da sentimenti ostili all'attuale ordine di cose, essi non avrebbero affrontati i gravi dispiaceri che loro cagionerà la condotta da essi tenuta. (*Sensazione*)

*Voci dalla destra.* È vero!

**BALBO.** È questa un'osservazione di cui credo si debba tener conto, poichè penso che con tutta verità si possa dire che se queste persone fossero state tali quali vennero qualificate, se cioè fossero state reazionarie, esse non avrebbero considerato quali ingiurie simili espressioni, e non se ne sarebbero adontate. Nei paesi nei quali vi furono partiti che ordirono congiure, credete voi che le persone che ai medesimi avessero appartenuto, si sarebbero offese della taccia di reazionarie? Credete voi che se ne sarebbero siffattamente adontate da agire in modo da cadere sotto il peso delle leggi repressive?

Se mi è permesso d'aggiungere ancora alcune parole, io dirò che noi dobbiamo tenerci per fortunati di una naturale circostanza, di essere cioè tra due paesi, uno dei quali racchiude una grande nazione ed una nazione che ha un'invidiabile qualità, quella del valore, qualità che dimostra tanto nell'interno, quanto all'estero; ma questa nazione che io amo e rispetto, e della quale duolmi ogni volta ne sento dir male, è afflitta da una grande sventura (sono obbligato a confessarlo malgrado tutto il rispetto che le porto), la sventura, cioè, di essere da sessantadue anni in rivoluzione, poichè nemmeno ora si può dire in calma. In questi sessantadue anni, ed io dico ciò per averlo udito dagli stessi abitanti di quel paese, e perchè lo attestano tutti gli uomini i più oculati, e perchè lo



omprovano le storie, quella nazione non ha mai compreso il sistema costituzionale, non ha mai capito il sistema rappresentativo indipendentemente da qualunque forma di Governo, fosse essa la repubblica, il consolato, l'impero, o la monarchia, e quantunque ora abbia la seconda repubblica, con tutto ciò i partiti che si agitano tuttodi nel suo seno forniscono sempre nuove prove come presso lei non sian compresi i sistemi suddetti.

Quest'infelice nazione, da quanto si può facilmente scorgere, è a ciò ridotta: che non ha più fede nelle istituzioni, e questa è un'immensa disgrazia, ma la ripone soltanto negli uomini. Dall'altra parte abbiamo paesi con cui abbiamo in comune le origini e l'idioma, i quali nutrono la massima fiducia nelle istituzioni, ma che non hanno confidenza negli uomini. Per l'una e per l'altra parte è a deplorarsi questa condizione di cose: mentre gli uni pongono la loro speranza negli uomini, ma non avendo fede nelle istituzioni in generale, divagano ora in una, ora nell'altra, e divagano sempre teoricamente, e talvolta, per disgrazia, anche praticamente; altri invece, nel mentre stesso che hanno fede nelle istituzioni, nessuna ne nutrono negli uomini, nessuna nella dinastia, mentre è pur d'uopo, se si vuol monarchia, averci fede, e credere che essa possa mantenere salde le istituzioni.

Ora noi abbiamo una fortuna rarissima, e tale, che se esaminassi tutta Europa, io direi sempre che essa è rarissima per non dir unica; e questa fortuna nostra si è, o signori, la fede nelle istituzioni a un tempo, e negli uomini; nelle istituzioni e nella dinastia: e questo ben a ragione, perchè queste istituzioni ci vengono dalla dinastia. Ora, quando io dico dinastia, non solo dico il Re, ma anche tutti coloro che gli appartengono. Io qui non accenno ad un'alta persona alla quale sarebbe ingiuria il solo far allusione, perchè non solo si trova al di sopra di ogni giustificazione, ma è a tale altezza che temerei di farle oltraggio col sol nominarla in questo spiacevole affare.

Per tutte le ragioni che ebbi l'onore d'esporgvi, o signori, io lo protesto nuovamente, rifiuto qualunque inchiesta, ma non per il motivo addotto dal signor Moia, perchè io, cioè, e coloro che con me sentono, ne paventiamo le conseguenze imperocchè noi non temiamo nè i tribunali, nè veruna interpellanza, come neppure l'inchiesta nei suoi risultati, ma perchè anche senza temere l'inchiesta o i suoi risultati, temiamo anzitutto la sconvenienza, la quale, quantunque ciò non appaia a prima giunta, è talora feconda di fatali conseguenze. Per provar questo, sarebbe d'uopo, o signori, il riandare su fatti che sono nella memoria di tutti.

Niuno ignora, che quasi tutte le rivoluzioni hanno avuto principio da semplici sconvenienze commesse in odio delle persone e delle classi contro le quali si volevano rivolgere quelle rivoluzioni medesime. (*Bisbiglio a sinistra*)

Signori, poichè avendo presa la parola per un semplice fatto personale, la Camera mi fu cortese della sua benigna attenzione nello svolgimento di queste mie idee, mi si permetta ancora che io conchiuda col proporre l'ordine del giorno puro e semplice: ch'io credo essere la più conveniente deliberazione che la Camera possa prendere nella disgustosa questione che s'agita al suo cospetto. (*Vivi segni d'approvazione alla destra ed al centro*)

**SINEO.** Domando la parola.

*Voci a destra ed al centro.* La chiusura! la chiusura!

**MELLANA.** Sento a destra a domandare la chiusura: non pensa la destra che uno de' suoi membri, sotto pretesto di un fatto personale, ha preso ad altri l'ordine d'iscrizione. Io però che non mi sono adontato che il conte Balbo mi abbia

presa la parola, voglio, avanti ad ogni altro, rispondere al suo discorso.

Prima di ogni cosa dirò, che io sono quant'altri persuaso che si dà troppa importanza alle forze della reazione interna: io la credo impotente, perchè essa non ha radici nel popolo. La disprezzerei, se essa non potesse avere appoggio all'estero. Per quanto però sia impotente, non bisogna nascondersi che la nostra popolazione è, come di cosa nuova, sommamente gelosa delle sue libertà, e nell'istesso tempo non è ancora usa a far conto sulla sua forza; perciò dobbiamo togliere ad essa ogni ragione di apprensione, facendo luce sulle tenebre, ed assicurandola della sorveglianza e del deliberato volere del Parlamento e del Governo.

Diceva poscia il conte Balbo che si meravigliava che il grave fatto di Genova fosse stato considerato da tutti gli oratori sotto un sol punto di vista, quello cioè, del violato domicilio, quando esso si appresentava, oltre a quello, sotto altri due aspetti egualmente gravi.

L'uno cioè che vi erano stati alti personaggi a suo credere calunniati da un giornale, e l'altro, che il popolo sia accorso sul luogo della triste scena ed abbia agito.

Dirò al deputato Balbo, sul primo fatto, che se gli alti personaggi, ai quali accenna, si credono calunniati, ad essi, come a tutti gli altri cittadini, la legge dà il diritto di ricorrere ai tribunali. La legge sulla stampa è chiara: noi dei delitti di stampa non ci occupiamo, ciò appartiene ai magistrati, i quali certo non falliranno al loro dovere ove i calunniati si rendano, come lo debbono, attori. (*Bene! dalla sinistra*)

Quanto poi all'essere accorso il popolo sul luogo violato, esso ha fatto il suo dovere, esso non solo ne aveva il diritto, ma ne aveva l'obbligo. Se vi è colpa, la colpa è degli agenti del Governo che non sono accorsi in tempo, per esonerare il popolo dal fare quello, che da essi far si doveva. Ignora forse il conte Balbo che quando la forza armata persegue i delinquenti in delitto flagrante, ove sia impotente, deve, e sovente ricorre all'aiuto dei cittadini, e che questi non possono esimersi dal prestarvisi? Se il conte Balbo fosse aggredito nella stessa sua casa, ascriverebbe esso a colpa al popolo torinese che accorresse in sua difesa, lo liberasse e s'impossessasse degli aggressori? Non è forse questo il primo dovere d'ogni cittadino presso un popolo libero e che tale vuol rimanere, di assicurare l'ordine ed il rispetto delle leggi? Il popolo genovese ha fatto, ed io gliene fo plauso, il suo dovere, quello che tutti dobbiamo fare.

Fatta questa breve risposta al conte Balbo, passo ora a rispondere ai signori ministri. Il signor ministro dell'interno non legge l'*Armonia*; io la leggo: leggo per piacere e giornali del mio colore politico, quelli avversari li leggo per dovere. Non mi meraviglio però che il signor ministro non la legga, ma ho però diritto di meravigliarmi che esso ignori le cose gravi che si contengono in tutti i giornali, quando veggio inscritta nel suo bilancio una cospicua somma per stipendiare alcuni impiegati al solo oggetto d'investigare le varie opinioni e di fare un accurato sunto dei giornali per comodo ed istruzione del signor ministro dell'interno. (*Bene! dalla sinistra*)

Passando ora a ragionare della proposta dell'onorevole mio amico Moia, io non mi stupisco della posizione che venne ad essa fatta dai signori ministri, nè del modo in cui venne fatta, nè degli usati argomenti posti in campo.

Non solo in questo, ma in quasi tutti i Parlamenti è costume, quando vien fatta qualche proposta per un'inchiesta, di snaturare la questione, di sortire dal tema, di eccitare le passioni, di dare l'apparenza d'opposizione al Governo, di far

vedere un'ostilità in quella proposta, per trovare, in mancanza di ragioni, un'apparenza di scusa per rifiutarvisi. Ma oggi il signor ministro Cavour ha perfino snaturato il carattere delle Commissioni d'inchiesta; esso le ha assimilate e confuse con le Commissioni di salute pubblica, che si creano nei momenti di estremo pericolo. Il signor Cavour ne conosce troppo bene la differenza, ma si è appigliato a questo sistema per avere una scusa al rifiuto presso la maggioranza e presso alla nazione. E qui mi cade in acconcio di rispondere al conte Balbo, che diceva: che cosa si farà dopo che questa Commissione sia nominata; quando abbia adempiuto al suo mandato, toccherà ad essa di venirci a dire cosa ci propone di fare; per ora, nel crearla, noi non intendiamo se non se di provare alla nazione che si vuole agire seriamente.

Per convincere poi la maggioranza come sia usata questa arte di rappresentare sempre quali atti di sfiducia le domande d'inchieste parlamentari, mi basterà un solo argomento, dal quale apparirà che nel caso nostro una tale inchiesta, invece di essere atto d'opposizione, essa è invece nell'interesse del Gabinetto.

Se l'onorevole deputato Moia avesse proposto l'inchiesta puramente per diffidenza verso il Ministero, o perchè credesse che potesse risultare da ciò qualche cosa contraria al Ministero, farebbe egli questa proposizione avanti un Parlamento ove vi è una grande maggioranza che appoggia questo stesso Ministero? Tocca a questa maggioranza il nominare i membri di questa Commissione; essa nel nominare i membri che la devono comporre, li sceglierà, se non tutti, certo almeno in maggioranza nel suo seno. Quindi ne avverrebbe che il deputato Moia troverebbe il modo di allontanare, con un tale giudizio, dal Ministero i sospetti ove vi fosse alcuno che ne nutrisse.

E certo non è questo il modo di fare opposizione: quindi la maggioranza nella proposta Moia non deve nè può vedere un atto ostile al Governo: ma le è forza considerarla nel vero e leale suo senso, che è quello cioè di antivenire le popolari commozioni, di conoscere quale connessione vi possa essere fra il fatto di Genova e l'interna reazione che il Ministero stesso dichiara esistere, ancorchè ad essa non voglia dare una grande importanza.

Noi abbiamo detto, e giova il ripeterlo, nel fatto di Genova, vi sono reati o crimini i quali si appartiene ai soli magistrati di conoscere; noi siamo sicuri che essi adempieranno al debito loro: ma in quel fatto vi sono, o vi possono essere altri reati e crimini meno palesi. Abbiamo detto che la pubblica voce accenna a gravissimi fatti che hanno preceduto e seguito quell'attentato: si disse che non s'ignorava la partenza degli autori di quel fatto; si dice che l'autorità di polizia sia stata invano richiesta di aiuto; si parla d'abuso d'autorità per trarre dei soldati a fare tutt'altro che il loro mestiere; si dice pure che al luogo della guardia nazionale, che avanti ogni altra deve sorvegliare alla pubblica tranquillità, siano stati collocati altri armati; si parla che gli arrestati dal popolo in flagrante delitto siano stati posti sotto cauzione in libertà dall'autorità di polizia, quando ciò si appartiene esclusivamente ai magistrati; si teme di concatenazione di questo fatto con altri timori; si sa che da più d'un mese le popolazioni sono commosse e tementi: è per conoscere di queste cose che si domanda un'inchiesta parlamentare, ed essa è nell'interesse del Gabinetto. Se molti hanno una piena ed illimitata fiducia nel Ministero, questo al certo non si lusinga al punto di credere che egualmente l'abbiano tutti. Ora perchè rifiutarsi ad un'inchiesta che verrebbe a disingannare anche gli avversari del Governo, che varrebbe a tranquillare tutta la

nazione, e che porrebbe fine a tristi desiderii dei reazionari, i quali deporrebbero ogni speranza, vedendo che si opera con energia.

Si faccia una volta un'inchiesta, si vegga se vi è connessione fra questi fatti, ed i reali od effimeri timori della nazione, e si porti negli animi dei cittadini quella sicurezza che è necessaria per progredire una volta nello sviluppo delle nostre istituzioni, onde se ne sentano i benefici: mezzo unico per rendere per sempre impotente la reazione.

Ma il signor ministro dell'interno ci diceva che lo Statuto non può essere in pericolo, perchè alcuni individui vanno a violare il domicilio de' loro concittadini; ciò è vero in teoria: ciò dovrebbe pur esser vero, e lo sarà in fatto; ma il signor ministro non dovrebbe ignorare una fatale coincidenza, la quale non può a meno di preoccupare gli animi; ed è questa, che due fatti consimili a questo sono succeduti, non è molto, in Europa; uno a Parigi mentre ferveva la guerra civile, e l'altro in Napoli. Vi ha di più: quei fatti succedettero colà in tempi difficilissimi, in tempi di guerra, e di rivoluzione, mentre questo, consimile a quelli, succedette fra noi in piena pace, e quando il paese seriamente tende ad organizzarsi e a dare fondamento alle sue istituzioni.

In Francia quel fatto venne disapprovato da tutti quanti i partiti, perchè bisogna dire, ad onore dei Francesi, ed in ciò mi accetto in parte all'opinione del deputato Balbo, che, benchè colà le menti siano divise su di alcune dottrine, e vi sia lotta fra un sistema di Governo caduto, ed un altro che cresce e si afforza, pure sui grandi principii di libertà colà sono tutti di d'accordo, e non vi è alcuno che porti a tal punto l'audacia da negare i benefici della libertà della stampa.

Ora in Francia, sebbene quel fatto sia successo in tempo di guerra civile, non solo fu da tutti altamente disapprovato per modo da farne arrossire gli autori, non solo fu vendicato dai magistrati, ma vi fu un'inchiesta, perchè necessitata dalla gravità del fatto.

A Napoli invece non si fece alcuna inchiesta, e quel fatto fu l'esordio di altri più dolorosi, dai quali rifugge il pensiero. Dall'ira contro l'inerte materia, si venne ad eccessi che fanno rabbrivire l'animo. E quel paese divenne quanto bellissimo, altrettanto infelicissimo; per modo che niuno, per quanto sia snaturato, vorrà augurare al proprio paese l'infelicissimo stato di quelle italiana contrada.

È questa tremenda coincidenza che affligge gli animi. Io sono ben lungi dal condividere tali timori: ma, lo ripeto, le popolazioni sono commosse, e non ancora assuefatta a contare sulla propria forza, è perciò nostro dovere, ed è dovere del Governo di rassicurarle. Per ottenere ciò, nonvi è più sicura, più legale via di quella di un'inchiesta parlamentare.

Per queste ragioni io prego la maggioranza, nell'interesse del suo onore e di quello del Governo, nell'interesse della pubblica tranquillità, di adottare la proposta Moia, la quale non ha altro scopo, che di procurare che luce sia fatta, senza intenzione di volere per nulla apportare alcun biasimo, ed anticipato giudizio sul Gabinetto o sui suoi subordinati che risiedono a Genova.

Voto per la proposta Moia.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti. Quelli che approvano la chiusura, vogliono alzarsi.

**RICCI VINCENZO.** Demando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Durante la votazione non si può parlare. (Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Siccome l'ordine del giorno puro e semplice debbe avere la precedenza, domando se è appoggiato.

**RICCI VINCENZO.** Domando la parola per proporre un ordine del giorno motivato.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ricci.

**RICCI VINCENZO.** Io ho chiesto la parola per fare una domanda al Ministero. Il fatto di cui si è trattato finora, per quanto gravissimo in se stesso, quale è certamente la violazione del domicilio privato, la depredazione di un'officina, acquista una speciale importanza, anzi cambia carattere per le circostanze che lo accompagnarono. Queste sono state piuttosto adombrate, che spiegate. Tra queste avviene una gravissima, che mi pare non debba passare inosservata, ed è il constatare se gli autori di questo disordine, non dico, gli istigatori, ed i provocatori, ma bensì gli esecutori fossero realmente marinai tolti dalle caserme, mascherati, e condotti a commettere questi fatti. Ove ciò sia vero, ne risulterebbe una gravissima infrazione alle leggi più importanti e consuete della disciplina militare. Se è lecito a qualunque capo, a qualunque ufficiale andare a prendere soldati, condurli di privata autorità fuori del quartiere, travestirli per far commettere eccessi, questo mostrerebbe che più non esiste regola e disciplina, che tutti gli ordini militari sono sconvolti ed inosservati.

Su questo fatto parmi debba richiamarsi l'attenzione del Ministero; se i detenuti (quando siano riconosciuti colpevoli) possano essere condannati dai magistrati civili, a qualsivoglia classe appartengano questi colpevoli.

Ma i disordini occorsi contro la disciplina militare, contro le regole di buon ordine nelle caserme non cadono sotto la censura dei magistrati civili.

Ora, se pur ebbero luogo fatti, non debbono passare inavvertiti; quindi pregherei il Ministero a dichiarare se egli crede (come sembravano adombrarlo le prime parole del signor ministro dell'interno) che questo sia affare che tutto debba essere esaurito, e tutto dipendere dai magistrati.

Io credo che la Camera ha diritto di domandare un'inchiesta, ha diritto di pretendere che si accertino tutte le circostanze, o vere, o supposte, che danno un carattere politico a questi fatti: se il Ministero non rifiuta d'assumere egli stesso tutte le informazioni necessarie, e riconosciuti i fatti, di dare le providenze opportune e riferirne alla Camera, allora non sarebbe il caso che la Camera prendesse l'iniziativa d'un'inchiesta che praticamente riuscirebbe difficile, e si potrebbe attendere che il Ministero avesse chiarito le cose, e riferito in proposito ad esse: in questo caso, qualora il Ministero acconsenta a non differrir queste indagini, e dichiararsi che egli esaminerà tutte le circostanze state allegate, e delle quali ora dichiarasi ignaro, e che dopo averle chiarite provvederà, come crederà di giustizia e di suo dovere, io propongo fino d'ora (per non domandar nuovamente la parola) un ordine del giorno del tenore seguente:

« La Camera, riservandosi di sentire le spiegazioni che intorno al fatto di Genova saranno prontamente date dal signor ministro degli interni, passa all'ordine del giorno. »

**CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.** L'onorevole preopinante ha indicato come circostanza aggravante del fatto di cui si tratta la partecipazione di alcuni individui appartenenti al corpo Real Navi.

Il Ministero non nega che questa sia una circostanza aggravante, ma egli è così lontano dal volere impedire che la luce si faccia, che egli ha già ricevuto il rapporto di una delle prime autorità che si sono recate sul luogo, vale a dire dell'uditore della marina.

L'uditore della marina è per certo l'autorità più competente in tal questione, e può efficacemente investigare l'origine di questi fatti.

Che cosa adunque potrebbe fare di più il Ministero?

Credo quindi che il preopinante non possa a questo riguardo continuare nella sua diffidenza contro il Ministero.

Nè l'ordine del giorno da lui proposto può essere accettato dal Ministero, poichè egli vorrebbe che, dopo aver dato incarico ai magistrati civili e militari di proporre secondo le leggi, il Ministero venisse ad esporre alla Camera il risultato dell'inchiesta e la decisione dei magistrati.

Ad una tale proposta il Ministero si oppone nel modo il più formale, perchè crede che l'agire in tal guisa sarebbe un sovvertire gli ordini costituzionali. Come mai potrebbero i magistrati procedere con imparzialità, quando le loro indagini e la loro decisione dovessero essere sottoposte al giudizio della Camera? Signori, in tutti i paesi liberi i vari partiti sono sempre stati d'accordo nel considerare come la pessima delle giustizie la giustizia politica. Laonde se voi veniste a sottoporre le azioni dei magistrati, sieno questi civili, sieno militari, alla revisione del Parlamento, voi verreste a porre sopra la giustizia ordinaria la giustizia politica, e voi fareste quello che più d'ogni altra cosa sarebbe dannoso alla vera libertà; io quindi respingo a nome di tutto il Ministero l'ordine del giorno del deputato Ricci.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Mi permetterò di far osservare all'onorevole deputato Ricci che trattandosi non solo di contravvenzione alle leggi comuni, ma alle leggi militari, il giudizio spetterebbe all'uditore di guerra.

**RICCI VINCENZO.** Vorrei domandare al signor ministro se l'uditore di guerra possa procedere, nel caso che un ufficiale della regia marina o di qualunque altro corpo avesse condotto di sua privata autorità come superiore fuori del quartiere un numero di marinai, avesse mancato alle regole del buon ordine e disciplina, e se possa procedere ove fra questi gli ufficiali superiori vi fosse il comandante stesso del corpo.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Non solo lo può, ma lo deve fare.

**RICCI VINCENZO.** Ove realmente l'uditore di guerra possa procedere contro gli ufficiali superiori che non avessero mantenute le regole della militar disciplina, io non avrei più nulla a dire, ma bisognerebbe che mi constasse che veramente l'uditore di guerra possa citare davanti a sè gli ufficiali superiori, e condannarli per un tale motivo. Fino a quest'ora mi fo lecito il dubitarne.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La Camera ha deciso di chiudere la discussione, se vuol parlare, può proporre un ordine del giorno.

**BROFFERIO.** Intendo di parlare contro l'ordine del giorno del deputato Balbo.

**PRESIDENTE.** La proposta Balbo, essendo l'ordine del giorno puro e semplice, porta la chiusura della discussione.

**SINEO.** Domando la parola sul regolamento.

Il regolamento ci dà il modo di chiudere la discussione sulle proposte che sono fatte, ma il regolamento non parla di chiusura di discussione sulle proposte da farsi. Il signor Ricci ha fatto una proposta; il signor ministro ha risposto; e sulla proposta del signor Ricci, e sulla risposta del signor ministro, i deputati hanno diritto di deliberare e di far conoscere i motivi del voto che daranno, sia affermativo o sia negativo.

La discussione poi suscitatasi tra il signor Ricci e il mini-

stro ha portata la questione sopra un terreno nuovo. Si è eccitata una questione legale sulla quale, a mio avviso, il ministro ha errato: egli ha detto che l'uditore poteva procedere pel semplice fatto accennato dal signor Ricci; ma questo non si può dire prima che siano conosciute tutte le circostanze di quel fatto. L'uditore può procedere soltanto pei fatti che sono contemplati dal Codice penale militare. Per contro il capo di un corpo potrebbe essere meritevole di biasimo e di censura per parte de'suoi superiori, anche fuori dei casi contemplati da quel Codice.

Sul merito poi della proposta del deputato Ricci, è anche giusto che chi vuol votare, o in favore di questa proposta, o contro di essa, possa addurne i motivi. Io chiedo alla Camera permesso di spiegarle il mio voto. (*Rumori a destra*)

Ma io non credo di essere fuori della questione per niente, e non vedo il motivo per cui non possa parlare sulla proposta del deputato Ricci. Comincerò col notare la differenza che passa tra questa proposta e quello del deputato Moia. Il deputato Moia...

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor Sineo che, essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, la Camera è in diritto di passare ai voti; se l'ordine del giorno puro e semplice non sarà adottato, allora, dovendosi votare sulla proposta Ricci, si dovrà discuterla, ma per ora non si può rivenire sopra la discussione, sulla quale la Camera ha già dichiarata la chiusura.

**BROFFERIO.** Anch'io intendevo di parlare sulla mozione del signor Ricci; ma se si approva l'ordine del giorno del deputato Balbo, non c'è più questione a fare.

**PRESIDENTE.** Ma ora io non posso a meno che mettere ai voti la proposta Balbo, perchè la Camera vuole por fine a questa discussione.

**BROFFERIO.** Sin qui io non ho udito che la Camera abbia detto questo.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PESCATORE.** Domando la parola per un appello al regolamento.

La Camera ha chiusa la discussione sulla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, ma dopo questa risoluzione della Camera il signor deputato Ricci fece una nuova proposizione, la quale suscitò una discussione, e questa seconda discussione non è ancora chiusa.

Io intanto parlo sulla proposizione del deputato Ricci: siccome pare che esso l'abbia abbandonata, in tal caso la ripiglio...

*Voci. No! no!*

**PESCATORE.** Se non l'ha abbandonata, io la difendo. (*ilarità*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PESCATORE.** Sarò brevissimo... (*Susurro*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intenda di adottare l'ordine del giorno puro e semplice; se vien rigettato, sarà il caso di occuparsi della proposta Pescatore.

*Voci a sinistra. Non si può più!*

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intende che la discussione sia chiusa per tutte le proposizioni che sono state presentate. (*Ricliami a sinistra*)

**PESCATORE.** (*Con impeto*) Io parlo contro questa proposizione. (*Oh! oh! a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Il signor presidente vuol interrogar la Camera se intenda di chiudere la discussione anche sulla proposta del deputato

Ricci, ed io parlo contro questa proposizione del presidente. (*Nuova ilarità*)

**PRESIDENTE.** Parli dunque sull'ordine della discussione.

**PESCATORE.** Come vuole. (*Si ride*)

Io rappresento alla Camera che non intendeva nemmeno di prender la parola in questa discussione: ma siccome le dichiarazioni del ministro Cavour hanno sviata la discussione dal suo vero terreno, io credo necessario di fare alcuni riflessi che, io credo, torneranno accetti allo stesso Ministero.

Per me, io consento pienamente coll'opinione del Ministero nell'ipotesi che i fatti, di cui si ragiona, non muovessero che da uno spirito di vendetta privata; in allora si dovrebbe lasciare libero il campo all'azione giudiziaria; allora il Ministero dovrebbe starsene assolutamente in disparte. Io consento ancora, che quando si fossero violati i regolamenti disciplinari, i regolamenti militari, unicamente per servire ad una vendetta privata, anche in questo caso si dovrebbe abbandonare il giudizio ai giudici militari che punirebbero i reati contro la disciplina. Ma vi è un'altra ipotesi, ed è quella che i fatti che si sono discussi muovono da un disegno nemico alle nostre libere istituzioni. (*Rumori a destra*)

Non faccio che ripetere in altri termini quello che già fu detto da tutti; io propongo l'ipotesi, che i discorsi fatti, qualunque fosse l'intenzione individuale dei loro autori, abbiano una relazione qualunque colla situazione politica del paese.

Per conoscere il carattere politico dei fatti, per raccogliere tutte le circostanze, per seguirne tutte le relazioni che possono per avventura interessare le nostre istituzioni, è impropria, è incompetente l'azione dei tribunali. Altro è una ricerca diretta ad investigare chi abbia violato la legge sulle proprietà ed il domicilio privato, altro è un'indagine diretta ad investigare quali siano le circostanze che possono minacciare la sicurezza, la tranquillità del paese costituzionale; l'una e l'altra ricerca (il signor Cavour non me lo potrà certamente negare), l'una e l'altra ricerca, quantunque diretta da uomini egualmente imparziali, egualmente illuminati, può condurre a risultati diversi.

Or bene, dalle ripetute dichiarazioni del Ministero io scorgo che esso non vede in questi fatti nessun carattere, nessuna tendenza politica; esso non la vede e non la vuol ricercare. Eppure da molte circostanze allegate nella discussione potrebbe per avventura risultare cotesta tendenza. Facciano dunque i ministri un'inchiesta, qual si conviene ad una previdente politica, ovvero rendano immediatamente ragione, e spieghino fin d'ora i motivi per cui s'inducono a credere alieni da ogni carattere politico i fatti di cui si disputa. Io però finora non ho sentito i ministri dichiarare altra cosa se non la loro ignoranza dei fatti. Le circostanze che tenderebbero a dimostrare complici le stesse pubbliche autorità sono ignorate dal ministro Galvagno, e gli altri ministri non hanno mostrato di conoscerle: perchè dunque non le vogliono investigare? Io, senza ricercare se l'uditore sia competente a punire i colpevoli nel caso di contravvenzione alla disciplina militare, persisto a considerare la cosa sotto quest'aspetto, persisto ad invitare i ministri ad investigare i fatti sotto il rapporto politico, ed a riferirne a suo tempo alla Camera.

Ecco in qual modo io appoggio la proposizione del deputato Ricci, ecco in qual senso io credo che la Camera debba riservarsi di sentire le ulteriori spiegazioni dei ministri, il risultato di quelle informazioni, che, all'infuori della sfera giudiziaria, la polizia del Governo consiglia in simili circostanze.

**CAVOUR,** ministro di marina, agricoltura e commercio. Io mancherei al mio dovere, e a quello specialmente che mi

incumbe verso il corpo che ho l'onore di dirigere, se non rispondessi alle allusioni dell'onorevole preopinante. Egli ha detto che se i fatti avessero un carattere ordinario, se si trattasse di un semplice delitto contro la proprietà e contro la pace pubblica, egli non invocherebbe alcuna disposizione della Camera; ma siccome dai fatti allegati risulta avere a questi partecipato alcuni individui di un corpo militare dello Stato, si credeva che questo potesse coprire un disegno politico...

**PESCATORE.** È un'ipotesi.

**CAVOUR,** ministro di marina, agricoltura e commercio... quindi si dovesse fare un'inchiesta.

Risponderò adunque che un'inchiesta non si fa che quando vi sono fondati sospetti che il corpo al quale gli individui appartengono non sia animato da sentimenti di patriottismo, dall'amore delle nostre istituzioni. Ora io protesto contro una tale supposizione. (*Rumori alla sinistra — Bravo! alla destra*) (*Vivamente*) Io protesto solennemente, e invoco la stessa autorità del marchese Ricci, e degli altri deputati di Genova, se vi sia corpo nello Stato che professi più altamente, più sinceramente l'amore alle nostre istituzioni: io quindi respingo in modo assoluto l'ordine del giorno sostenuto dal deputato Pescatore, e proposto dal deputato Ricci.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ASPRONI.** Demando la parola. (*Rumori*)

Noi, facienzi parte dell'opposizione in quest'Assemblea, non possiamo restare sotto l'impressione delle parole dette dal signor ministro conte di Cavour. Giovi ricordare che la sinistra s'impegnò valorosamente nella discussione del bilancio a sostenere la conservazione del corpo Real Navi, di cui proponevasi l'abolizione. Sarebbe quindi superfluo che oggi sorgessimo a protestare la nostra stima particolare verso quel corpo che si dimostrò sempre inchinevole alle civili libertà e devoto alla causa della patria. Ma questo niente osta che vi sia anche in quel corpo qualche parte malsana, poichè non v'ha buon seminato senza qualche mistura di loglio.

*Voti.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Fatta prova e controprova è approvato.)

La seduta è levata alle 5 e 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica.